



POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Architettura

Corso di Laurea in Progettazione Architettonica e Urbana

Museo dell'anfiteatro romano di Catania

intervento di recupero e valorizzazione dell'area archeologica

Relatore

Prof. Arch. Pier Federico Mauro Caliarì

Correlatori

Prof. Arch. Francesco Leoni

Arch. Paolo Conforti

Arch. Sara Ghirardini

Tesi di Laurea di

Domenico D'Amato

Anno Accademico

2012-2013



POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Architettura

Corso di Laurea in Progettazione Architettonica e Urbana

A.A. 2012-2013

Domenico D'Amato

Matricola 780874

Relatore:

Prof. Arch. Pier Federico Caliarì

Correlatori:

Prof. Arch. Francesco Leoni

Arch. Sara Ghirardini

Arch. Paolo Conforti

MUSEO DELL'ANFITEATRO ROMANO DI CATANIA

Intervento di recupero e valorizzazione dell'area archeologica

Indice

Indice delle immagini	pag. 8
-----------------------	--------

Abstract	pag. 12
----------	---------

01 Catania, descrizione geografica	pag. 16
01.1 Il vulcano Etna	pag. 20
01.2 Il rapporto tra la città ed il vulcano	pag. 21

02 L'urbe romana di Catania.	pag. 25
02.1 Descrizione storica della Polis	pag. 26
02.2 Elenco degli edifici pubblici e delle aree archeologiche	pag. 30
02.2.1 Il Teatro romano	pag. 30
02.2.2 Odeon	pag. 32
02.2.3 La stipe votiva di piazza San Francesco d'Assisi	pag. 33
02.2.4 Terme della Rotonda	pag. 34
02.2.5 Terme Achelliane	pag. 35
02.2.6 Terme dell'indirizzo	pag. 36
02.2.7 Bagno di Casa Sapuppo	pag. 37
02.2.8 Il Foro di Catania	pag. 38
02.2.9 Monastero di San Nicolò l'Arena	pag. 39
02.2.10 Le Necropoli	pag. 39

03 L'anfiteatro romano	pag. 42
03.1 Origini e storia degli anfiteatri romani	pag. 42
03.2 L'anfiteatro di Catania	pag. 50
03.3 La conoscenza del monumento	pag. 56
03.4 Le campagne di scavo	pag. 62
03.5 Analisi geometrica e strutturale	pag. 66

04 Il Progetto	pag. 79
04.1 L'area di progetto-Piazza Stesicoro	pag. 85
04.2 Obiettivi: Proteggere, Ricucire, Valorizzare.	pag. 90
04.3 La nuova "piazza" Stesicoro	pag. 92
04.3.1 Una copertura per l'anfiteatro: proteggere e ricucire	pag. 92
04.3.2 Vivere la piazza: arredare l'urbano	pag. 94
04.3.3 Il rapporto col contesto	pag. 98
04.4 Un nuovo museo dell'anfiteatro	pag. 100
04.4.1 L'ingresso al museo: dal contemporaneo all'antico	pag. 100
04.4.2 Rievocare il passato. Un affaccio sull'archeologia.	pag. 102
04.4.3 Le sale espositive ipogee	pag. 108
04.5 La collezione	pag. 110
04.6 La musealizzazione dell'anfiteatro	pag. 116
04.7 Intervento urbano in via dell'anfiteatro	pag. 118

Bibliografia	pag. 122
---------------------	----------

Indice delle immagini

Capitolo 01 Catania, descrizione geografica

01	Ricostruzione di sezione e prospetto ipoteticodell'anfiteatro di catania.	pag. 13
02	Localizzazione geografica, Regione sicilia, Provincia di Catania e Comune di Catania.	pag. 17
03	Ortofoto del Comune di Catania.	pag. 17
04	Pianta del XVIII sec	pag. 18
05	Pianta del XVI sec	pag. 19
06	Rilievo di Catania, S.Ittar 1832	pag. 19
07	Pianta del XVIII sec	pag. 19
08	Carta di Catania 1919	pag. 19
09	Piano comune di Catania	pag. 19
10	Rappresentazione della storica colata lavica del 1669.	pag. 20
11	Metamorfofi della linea di costa catanese.	pag. 22
12	La giacitura degli assi di alcuni edifici pubblici in età imperiale si orientava prendendo il vulcano come punto focale di un sistema radiale	pag. 23

Capitolo 02 L'urbe romana di Catania.

13	Ginnasio (da O.D'Arcangelo, <i>storia delle cose insigne di Catania 1633</i>)	pag. 26
14	Ricostruzione dell'urbe romano imperiale di Catania	pag. 27
15	Pianta del teatro romano	pag. 30
16	Prospetto delle gradinate del teatro romano	pag. 30
17	Veduta dall'alto dell'area archeologica del teatro e dell'odeon romano	pag. 31
18	Pianta dell'odeon	pag. 32
19	Sezione delle terme della Rotonda	pag. 34
20	Disegno storico delle terme achelliane, Jean Houël (1735-1813)	pag. 35
21	Disegno storico delle terme dell'indirizzo, Jean Houël (1735-1813)	pag. 36
22	Planimetria dello scavo di piazza S.Antonio (con la sovrapposizione del rilievo di Ittar) Torris.	pag. 37
23	Pianta del foro, ricavata da Holm (Catania Antica, fig. 13)	pag. 38
24	Fondazione di un'edicola funeraria(naiskos) rinvenuta in via Androne, risalenteall'età ellenistica (fine del III – IIsec. a.C.)	pag. 38
25	Pianta del cosiddettoArco di Marcello (Serradifalco)e ipotesi ricostruttiva di tempio in antis su podio (da Wilson 1990,fig. 95)	pag. 39

Capitolo 03 L'anfiteatro romano

26	Trasposizione delle caratteristiche dell'arena primitiva oblunga all'arena ellittica (da J.C. Golvin, <i>L'anfithéâtre romain</i> , diffusion De Boccard, Paris 1988)	pag. 43
27	Ricostruzione della pianta della antica urbe romana d'Italia.	pag. 43
28	Differenti tipi d'impianto 1)tot. scavato 2)parzialmente scavato 3) a fianco della collina 4)nel vuoto di un valline 5)Sopra il suolo (da J.C. Golvin, <i>L'anfithéâtre romain</i> , diffusion De Boccard, Paris 1988)	pag. 44
29	Ricostruzione dell'anfiteatro di Sutri, disegno di Francesco Corni	pag. 45
30	Ricostruzione dell'anfiteatro di Milano, disegno di Francesco Corni	pag. 45
31	Differenti tipi di stuttura dell'anfiteatro, (da J.C. Golvin, <i>L'anfithéâtre romain</i> , diffusion De Boccard, Paris 1988)	pag. 46
32	Esempi di Anfiteatri a struttura piena (da J.C. Golvin, <i>L'anfithéâtre romain</i> , diffusion De Boccard, Paris 1988)	pag. 47
33	Esempi di Anfiteatri a struttura vuota (da J.C. Golvin, <i>L'anfithéâtre romain</i> , diffusion De Boccard, Paris 1988)	pag. 47
34	Analisi della percezione visiva dell'anfiteatro	pag. 48
35	Metamorfosi della linea di costa catanese.	pag. 48
36	Confronto storico dell'anfiteatro di Pollenzo	pag. 49
37	Vista a volo d'uccello dell'area di progetto	pag. 51
38	Abside del Duomo di Catania con visibile le pietre sottratte all'anfiteatro	pag. 52
39	Vista del sito archeologico all'interno dell'arena	pag. 53
40	Montaggio fotografico di piazza Stesicoro	pag. 54
41	Pianta e sezione dell'anfiteatro di Catania (da L. Bolano, <i>Chronicon Urbis Cataniae</i> ,1588)	pag. 56
42	Pianta e sezione dell'anfiteatro di Catania (da De Grossis, <i>Catanese decachordum</i> , 1723)	pag. 56
43	Ingrandimento di una carta storica di Catania con testimonianza dell'anfiteatro nelle mura cittadine	pag. 57
44	Veduta immaginaria dei ruderi dell'anfiteatro di Catania emendati dalle superfetazioni. Gouache di Jean Houel, 1777-79 (da Houel J., <i>Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari</i> , Paris 1784, vol. II, tav. CXXXIII)	pag. 59
45	Veduta dell'ambulacro esterno dell'anfiteatro di Catania dal lato della collina di Montevergine.	pag. 60
46	Veduta dell'ingresso agli scavi sotterranei dell'anfiteatro di Catania, realizzati dal Principe di Biscari.	pag. 61
47	Veduta della strada romana che separa l'anfiteatro di Catania dalla collina di Montevergine	pag. 61
48	Piazza Stesicoro prima degli scavi	pag. 62
49	Chiesa di S.ta Agata alla fornace prima degli scavi	pag. 63
50	Veduta di piazza Stesicoro a Catania al crepuscolo del XIX secolo. In primo piano l'area della piazza in cui è oggi visibile parte dell'anfiteatro	pag. 63

51	Piazza Stesicoro prima degli scavi	pag. 63
52	Lo scavo diretto da Filadelfo Fichera per riportare in luce l'anfiteatro in piazza Stesicoro a Catania	pag. 64
53	L'anfiteatro in piazza Stesicoro a Catania durante i lavori di sistemazione	pag. 65
54	Lo scavo dell'anfiteatro di Catania in piazza Stesicoro.	pag. 65
55	Inaugurazione degli scavi dell'anfiteatro di Catania in piazza Stesicoro alla presenza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III.	pag. 65
56	Ricostruzione con sezione prospettica dell'anfiteatro di Catania	pag. 66
57	Analisi strutturale delle due fasi costruttive dell'anfiteatro di Catania (da Beste, Becker, Spigo 2007)	pag. 68
58	Rilievo delle sezioni dell'anfiteatro di Catania (da Beste, Becker, Spigo 2007)	pag. 69
59	Prospetto esterno dell'anfiteatro di Catania. Disegno di Sebastiano Ittar, ante 1812	pag. 70
60	Dettagli architettonici dell'anfiteatro di Catania. Disegno di Sebastiano Ittar, ante 1812	pag. 70
61	Veduta del sito archeologico	pag. 71
62	Individuazione delle fasi costruttive e ipotetica ricostruzione	pag. 73
63	Ricostruzioni ipotetiche degli ultimi ordini dell'anfiteatro di Catania	pag. 73
64	Vedute ipogee del sito archeologico di via dell'anfiteatro 1	pag. 74
65	Vedute ipogee del sito archeologico di via dell'anfiteatro 2	pag. 75
66	Ricostruzione geometrica dell'anfiteatro di Catania	pag. 76
67	Confronto tra i principali anfiteatri in Italia	pag. 77

Capitolo 04 Il Progetto

68	Vista dell'area archeologica dell'anfiteatro di Catania.	pag. 83
69	Planimetria dello stato di fatto	pag. 85
70	Montaggio fotografico dell'area archeologica	pag. 86
71	Vista a volo d'uccello di piazza Stesicoro	pag. 89
72	Schemi di analisi urbana	pag. 89
73	Schemi di sviluppo della sezione di piazza Stesicoro	pag. 91
74	Esplosione dell'intervento	pag. 93
75	Planimetria dello stato di progetto	pag. 95
76	Sezione prospettica della piazza	pag. 96
77	Dettaglio delle teche in vetro	pag. 97
78	Prospetti Sud e Nord	pag. 98

79	Identificazione formale del museo 1	pag. 100
80	Identificazione formale del museo 2	pag. 101
81	Dettaglio dell'espositore di colonna dorica all'ingresso.	pag. 102
82	Pianta quota ingresso ± 0	pag. 103
83	Sezione longitudinale	pag. 104
84	Sezione prospettica del museo	pag. 106
85	Pianta alla quota archeologica - 6	pag. 109
86	Frammento di trabeazione del secondo ordine	pag. 110
87	Frammento di trabeazione a fregio con testa di cinghiale.	pag. 111
88	Frammento di Pinax con bassorilievo di figura equestre.	pag. 112
89	Frammenti di colonne rinvenuti in sito	pag. 112
90	Testa di Demetra	pag. 113
91	Ritratto di età Antonina (Marco Aurelio giovane)	pag. 113
92	Frammento di volto di Nettuno	pag. 113
93	Frammento di piede di Nettuno	pag. 113
94	Statua di Nettuno	pag. 113
95	Gruppo di Leda col cigno	pag. 113
96	Frammento di trabeazione	pag. 114
97	Bassorilievo in marmo	pag. 114
98	Bassorilievo in marmo	pag. 114
99	Rilevo marmoreo a soggetto storico	pag. 114
100	Bassorilievi in marmo decorati	pag. 114
101	Rilievo di Demetra e Kore	pag. 114
102	Frammento di trabeazione e colonne appartenenti al loggiato.	pag. 115
103	Planimetria quota archeologica dell'ambulacro ipogeo	pag. 116
104	Pianta dell'intervento in via dell'anfiteatro, quota +3	pag. 118
105	Pianta intervento in via dell'anfiteatro, quota -3	pag. 120

NB: Le figure n° 4, 20, da 41 a 55, da 57 a 60, 64 e 65 sono state gentilmente fornite da Regione Sicilia-Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana-Parco archeologico greco romano di Catania e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.

ABSTRACT

Durante l'impero romano la città di Catania, grazie alla sua posizione strategica, si trasformò in un importante e complesso sistema urbano, dotandosi di numerosi edifici pubblici, e raggiungendo così fasti molto spesso dimenticati; per questo motivo la città oggi può vantare uno dei più grandi patrimoni archeologici di epoca romana in Italia, per la gran parte non valorizzato e con potenzialità ancora sottovalutate.

Fra i numerosi casi di archeologia urbana, l'anfiteatro romano di Catania si pone al centro di diverse questioni di carattere architettonico e strategico, in quanto monumento fortemente emblematico per tipologia, per dimensione e per sovrapposizione con i diversi palinsesti storici.

Il grande scavo di piazza Stesicoro si presenta come uno "squarcio" nel cuore del centro storico della città barocca, dove l'anfiteatro rimane sommerso dalle diverse stratificazioni storiche, anche di origine magmatica, restando privo d'integrazione plano-altimetrica con la città contemporanea.

In questo contesto il progetto mira a rispondere alle diverse necessità del sito, tra le quali la salvaguardia dei resti archeologici, oggi minacciati dalle intemperie e dalle sovrapposizioni edilizie, unita al crescente fabbisogno di superfici espositive, dovuta alla qualità e la quantità di ritrovamenti ottenuti dal parco archeologico greco romano di Catania.

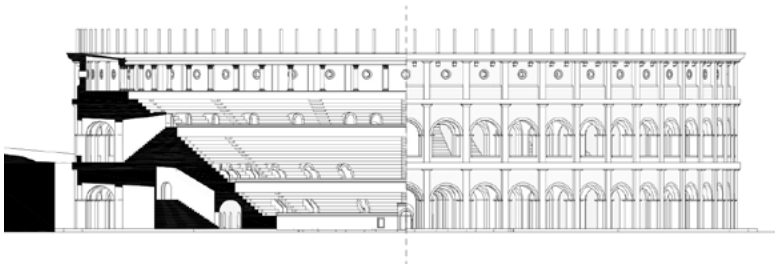
Gli obiettivi del progetto si potrebbero raggruppare sotto tre grandi titoli: Proteggere, Ricucire e Valorizzare.

Tra le prime necessità vi sono infatti la protezione ed il recupero delle superfici visitabili dell'anfiteatro, attraverso la copertura del sito archeologico ed un restauro che ne valorizzi i segni del tempo, reintegrando e consolidando le parti compromesse, al fine di trarlo in salvo dall'abbandono e le intemperie.

Il secondo obiettivo è la ricucitura dell'area urbana interessata dallo scavo con la reintegrazione dello spazio pubblico perduto ed il riallacciamento della quota archeologica con la città contemporanea.

Vi è in fine l'ambizione divulgativa attraverso interventi di musealizzazione del monumento e la collocazione di un nuovo Museo/antiquarium direttamente connesso al sito di scavo, che funga da ingresso all'area archeologica, e che racconti la storia dell'anfiteatro, permettendo anche la collocazione di numerosi reperti ancora non valorizzati.

Per la sua posizione strategica, l'intervento diverrebbe centro focale di un più complesso percorso turistico che unisca le diverse aree archeologiche cittadine, valorizzando nella sua interezza il patrimonio storico catanese.



1. Ricostruzione di sezione e prospetto ipotetici dell'anfiteatro di Catania.

01

CATANIA, DESCRIZIONE GEOGRAFICA

01 CATANIA, DESCRIZIONE GEOGRAFICA

Catania sorge sulla costa orientale dell'isola siciliana, ai piedi del vulcano Etna, ed affacciata sul mare a metà strada tra le città di Messina e Siracusa.

Il territorio prettamente pianeggiante, è caratterizzato da una collina oggi chiamata di Montevergine.

Alcune indagini, condotte dal 1978 all'interno del muro di cinta e nel cortile orientale del monastero dei Benedettini, hanno confermato come la sommità della collina sia stata occupata dai primi coloni, grazie soprattutto al suo carattere di acropoli naturale, da cui era visibile tanto l'hinterland a Nord e a Ovest, quanto l'area pianeggiante a Sud-Est, attraversata dall'Amenano e caratterizzata all'epoca da un'importante scalo portuale.

L'Amenano è un fiume oggi sotterraneo ma che in passato percorreva la città alimentando ad ovest uno specchio d'acqua (lago di Nicito) poco fuori le mura, oggi scomparso poiché coperto dalla colata lavica del 1669.

La vicinanza di Catania al vulcano Etna, con le diverse eruzioni ad esso connesse, ha di fatto modificato incessantemente il paesaggio, minacciando spesso le diverse comunità umane che nei millenni si sono insediate sul territorio.

Pagina successiva
2. Localizzazione geografica,
Regione sicilia, Provincia
di Catania e Comune di
Catania.

3. Ortofoto del Comune di
Catania.





Plan de la Ville de Catane

4

4. pianta del XVIII sec

5



6



7



8



9

5. pianta del XVI sec

6. Rilievo di Catania, S. Ittar 1832

7. pianta del XVIII sec

8. Carta di Catania 1919

9. Piano comune di Catania

01.1 Il vulcano Etna

L'Etna è un complesso vulcanico siciliano originatosi nel Neozoico e rappresenta il vulcano attivo terrestre più alto della Placca euroasiatica.

Il nome Etna potrebbe risalire alla pronuncia del greco antico del toponimo Aitna, nome che fu anche attribuito alle città di Katane (oggi Catania).

L'Etna nel corso dei secoli si è manifestato con centinaia di eruzioni, alcune particolarmente distruttive, ma nonostante questo, da sempre la comunità catanese ha subito il fascino della sua imponenza, attribuendogli in nome di Mongibello (*Mungibeddu*), un nome che tiene in sé il ricordo delle dominazioni latine ed arabe (*Mons Gibel* dal latino mons “monte” e dall'arabo *Jebel* “montagna”).



10. Rappresentazione della storica colata lavica del 1669.

01.2 Il rapporto tra la città ed il vulcano

“Melior de cinere surgo”

Il paesaggio catanese è stato più volte mutato profondamente inseguito ad importanti calamità naturali come terremoti e colate laviche causate dall'attività vulcanica; ad esempio la scogliera della costa nord del porto è sorta in seguito alle varie colate laviche, in epoca storica nel 1169, 1329 e 1381, anno in cui venne coperta anche parte dell'antico Porto Ulisse;

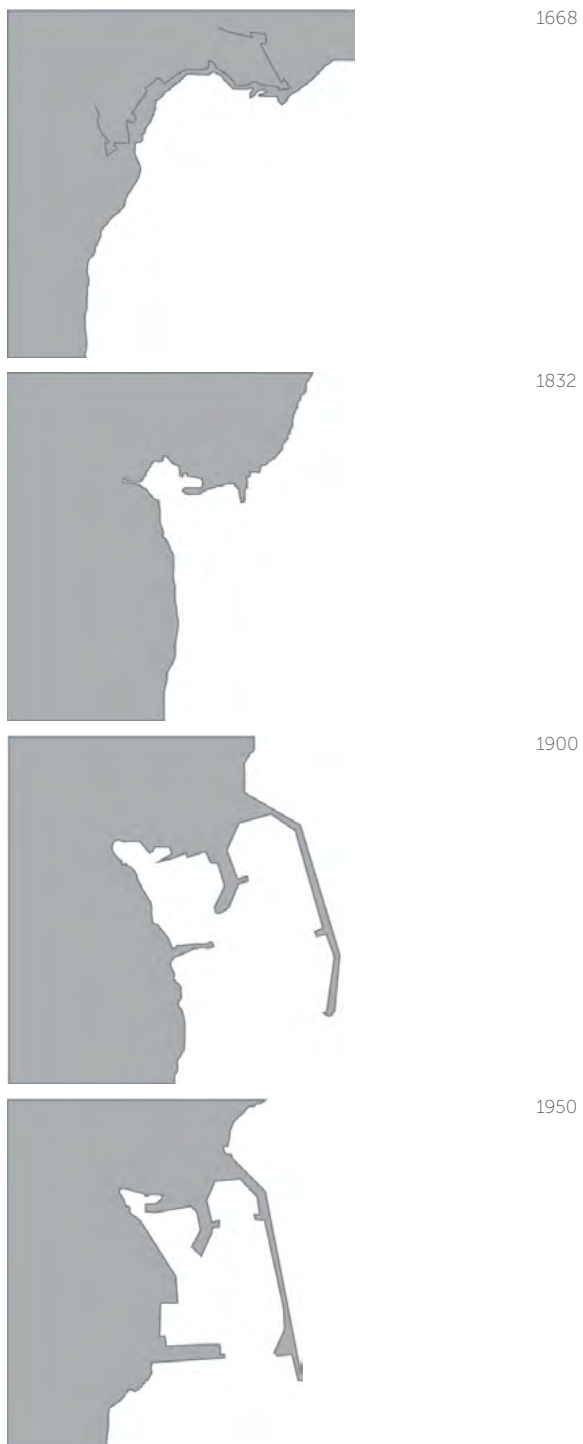
L'eruzione del 406 a.C. raggiunse la periferia nord della città di Catania e tagliò il corso del fiume Amenano ostruendolo e formando il lago di Nicito che aveva una circonferenza di circa 6 chilometri ed una profondità di oltre 15 metri. Il lago esistette fino al 1669, quando una delle più disastrose eruzioni dell'Etna avvenute in epoca storica, dopo aver distrutto diversi paesi dell'hinterland catanese, nel giro di poche ore colmò il lago e la valle in cui insisteva.

La stessa eruzione raggiunse e superò, dal lato occidentale, la città di Catania; ne distrusse la parte esterna fino alle mura, circondando il Castello Ursino (sino ad allora a picco sul mare) e superandolo creò oltre un chilometro di nuova terra ferma.

Questo susseguirsi di eventi catastrofici hanno distrutto e sommerso gran parte delle testimonianze delle fasi più antiche della città, mentre ne ha conservate alcune più recenti intrappolandole fino ad oggi racchiudendole negli strati magmatici ed impedendone il completo smantellamento durante i secoli, come nel caso dell'anfiteatro di romano, tutt'ora in gran parte celato sotto città contemporanea.

Come già affermato, l'Etna ha da sempre destato timore e fascino verso le popolazioni che abitavano le sue valli, assumendo forte connotazione simbolica e divenendo in alcuni casi elemento regolatore della stessa città di Catania; La giacitura degli assi di alcuni edifici pubblici in età imperiale si orientava prendendo il vulcano come punto

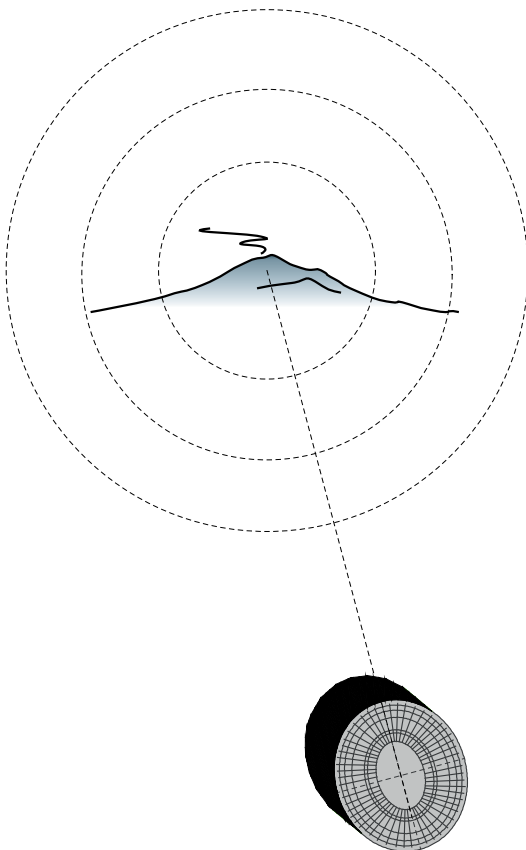
¹. Iscrizione della fenice scolpita sotto l'arco settecentesco di Porta Ferdinanda (oggi Porta Garibaldi) a Catania.



11. Metamorfosi della linea di costa catanese.

focale di un sistema radiale; nello stesso anfiteatro si può notare come l'asse maggiore dell'ellisse sia direzionata verso l'Etna.

Allo stesso modo, in età più recente, venne direzionato l'asse viario dell'odierna via etnea a seguito del disastroso terremoto dell'11 gennaio 1693, che rase pressoché al suolo la città di Catania. Il Duca di Camastra, inviato dal viceré con il mandato di sovrintendere alla ricostruzione della città, decise di tracciare le nuove strade secondo delle direttrici ortogonali partendo proprio dal Duomo che era uno dei pochi edifici non completamente distrutti. Venne così creata una strada che dal Duomo si dirigeva verso l'Etna e una strada che la incrociava con direttrice est-ovest.



12. La giacitura degli assi di alcuni edifici pubblici in età imperiale si orientava prendendo il vulcano come punto focale di un sistema radiale

02

L'URBE ROMANA DI CATANIA

02.1 Descrizione storica della Polis

Secondo testimonianza di Tucidide Catania fu fondata poco dopo il 729 a.C. da coloni greci provenienti da Calcide. Nei secoli successivi fu poi soggetta ad una alternanza di dominazioni e riconquiste tra siracusani e ateniesi per la sua importanza strategica. Tale contesa richiamo l'attenzione delle legioni romane che nel 296 a.C. sbarcarono in Sicilia durante la dominazione siracusana.

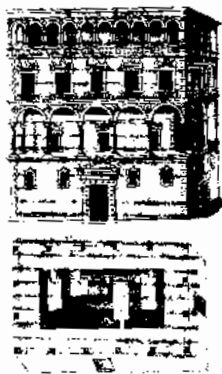
Catania fu tra quelle città che accolsero l'invito ad arrendersi spontaneamente diventando dominio romano nel 263 a.C.

Sotto il dominio romano la città conobbe periodi di grande benessere ma anche di profonda decadenza. Tra il 135 ed il 63 a.C. la città fu soggetta a numerose guerre oltre a diverse calamità naturali che ne segnaron la storia. Solo sotto Lucio Metello e poi sotto Augusto Pompeo la città torna a vivere un periodo di pace e benessere che ha il suo apice con Augusto imperatore.

Nel 251 d.C., anno del martirio di Agata, la città era ricca e fiorente, rappresentando il centro culturale dell'isola. In essa sorgeva il ginnasio ed era la sede del proconsole della Sicilia. Godeva di un'ottima posizione geografica ed il suo grande porto, nel cuore del Mediterraneo, rappresentava uno dei più vivaci punti di scambio commerciali e culturali dell'epoca.

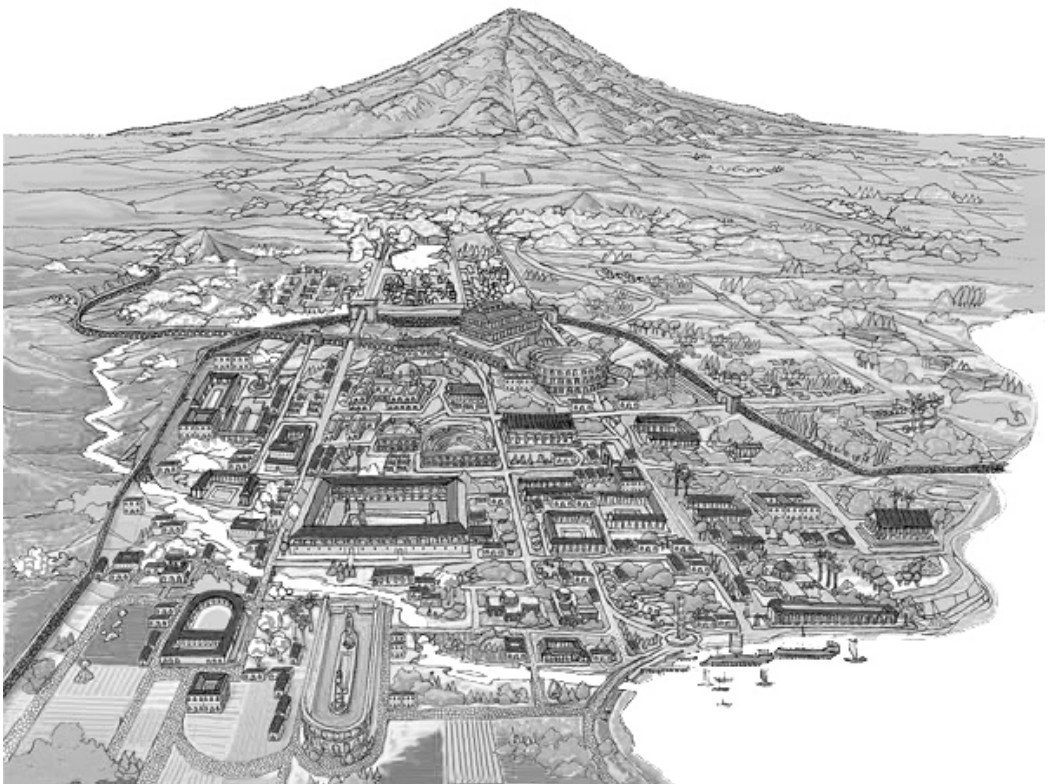
La città era divisa in una parte alta, sulla collina, ed una bassa. La città bassa aveva il suo centro a sud-ovest del teatro, laddove nelle grotte di San Pantaleo, fra le attuali vie Vittorio Emanuele e Garibaldi, sono visibili i resti del foro. Catina, così era chiamata la città romana, possedeva monumenti di grande pregio architettonico: il grandioso anfiteatro romano; il grande teatro con a fianco l'*Odèon*; numerose terme: le Achillee, ora sotto la Cattedrale, le terme di Santa Maria della Rondina, di Santa Maria dell'Idria e del Conservatorio delle Verginelle; un'ampia superficie destinata all'ippodromo (circo); il foro dotato di monumentali colonne.

Imponenti erano, infine, i locali della curia urbana (nome, negli ultimi secoli dell'impero romano, del consiglio municipale, prima chiamato *Ordo Decurionum*), con l'annessa basilica destinata alle udienze giudiziarie delle cause di competenza della magistratura locale. Per le udienze giudiziarie delle cause di competenza della magistratura proconsolare, invece, veniva adoperata l'aula o basilica annessa alla residenza ufficiale del proconsole, che la tradizione vuole essere situata nell'area dove oggi si trova la chiesa di Sant'Agata la Vetere.



13. Ginnasio
(da O.D'Arcangelo, *storia
delle cose insigne di Catania
1633*)

14. Ricostruzione dell'urbe
romano imperiale di Catania





- Via Etnea
- Cinta muraria romano imperiale
- Cinta muraria medievale
- Aree archeologiche
- Area di forte rilevanza archeologica

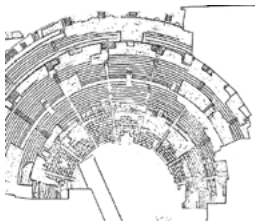


AREE ARCHEOLOGICHE CATANESI

1. Terme achilliane, resti Loggia senatoria e strutture medievali. (P.zza Duomo)
2. Ambiente abitativo romano (via Vittorio Emanuele)
3. Edificio termale (via Bonaiuto)
4. Sepolcreto di età romano imperiale e tardo antica, resti di ambiente con pitture bizantine (via San Giuliano)
5. Resti di edificio termale ai Quattro Canti (via San Giuliano)
6. Edificio con pavimento in mosaico romano (via Mancini)
7. Resti di età romana (via S. Francesco)
8. Arco di Marcello (via Vittorio Emanuele)
9. Resti di età romana (vicolo ninfo)
10. Terme romane dell'Indirizzo e resti dell'impianto portuale romano (via Bozomo)
11. Stipe votiva e resti di età romana e medievale (P.zza S. Francesco d'Assisi)
12. Resti di età preistorica greca ed edifici di età romana e medievale (via Crociferi)
13. Teatro romano antico (via Vittorio Emanuele)
14. Odeon (Via Teatro greco)
15. Resti di età romana (via Galatola)
16. Terme romane della Rotonda (via della Rotonda)
17. Resti di età romana (via S. Agostino)
18. Edifici termali (piazza S. Antonio)
19. Vani di età romana (via degli orfanelli)
20. Foro romano e resti di un edificio romano (via S. pantaleo)
21. Pre-esistente romane (via Vittorio Emanuele e via SS. Trinità)
22. Edifici termali (piazza S. Barbara)
23. Strutture romano sotto la chiesa di SS. Cosma e Damiano (P.zza Macchiavelli)
24. Terme romane (via Verginelle)
25. Edifici termali (P.zza S. Maria dell'idra)
26. Edifici termali (via Mascali)
27. Edifici termali (via Biblioteca)
28. Resti di età romana (via Minoritelli)
29. Vasche di età romana al bastione degli infetti (via plebiscito)
30. Anfiteatro romano (piazza Stesicoro)
31. Necropoli di età tardo romana ed edificio termale di età tardo imperiale (via Etnea)
32. Cripta di S. Euplo (via S. Euplo)
33. Necropoli di età romana (via Etnea)
34. Necropoli di età tardo romana (Cordo Sicilia)
35. Tomba di Stesicoro (piazza Carlo Alberto)
36. Necropoli di età tardo romana e fortificazioni medievali (via plebiscito)
37. Area del Circo romano, Naumachia e (supposto) Ginnasio

02.2 Elenco degli edifici pubblici e delle principali aree archeologiche

02.2.1 Il Teatro romano



15

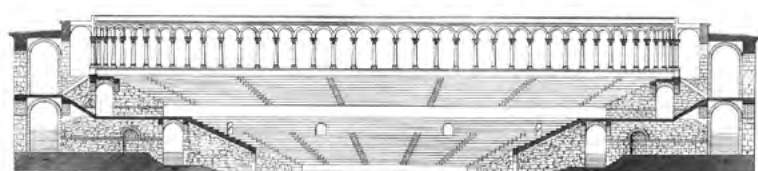
Il Teatro romano sorge sul fianco meridionale della collina occupata sin dall'età greca da edifici pubblici e privati. Nel XVIII secolo il Principe di Biscari eseguì scavi per liberare le strutture antiche che, col trascorrere del tempo, erano state coperte da case, e recuperò elementi della decorazione della scena che portò nel suo Museo. Dopo un lungo periodo di abbandono e di disinteresse, in cui nuove fabbriche andavano a sovrapporsi al monumento, iniziarono poderose operazioni di espropriazione, impegnativi lavori di demolizione delle strutture moderne e di restauro di quelle antiche. La parte più consistente di tali lavori è stata eseguita tra il 1950 ed il 1970 ed ha portato al recupero della cavea e di gran parte degli ambulacri.

Divisa orizzontalmente da praecinctiones, è definita, nella parte superiore da un ambulacro che si apre verso l'esterno con grandi porte alternate a finestre, al quale, in antico, si addossava probabilmente un loggiato. Mentre la parte l'ima cavea, caratterizzata dalla presenza di gradoni in calcare, è direttamente poggiata sul pendio naturale, la media e la summa cavea sono sostenute da poderosi muri radiali attraversati da due ambulacri collegati tra loro da scale. Dagli ambulacri si accede ai diversi settori delle gradinate. La cavea è strutturalmente connessa all'edificio scenico e comunica con esso mediante un complesso sistema di corridoi, rinvenuti nel corso degli ultimi lavori e a seguito delle recenti espropriazioni. Essi consentivano il passaggio, oltre che

15. Pianta del teatro romano

16. Prospetto delle gradinate del teatro romano

17. Veduta dall'alto dell'area archeologica del teatro e dell'odeon romano



16

agli ambienti retrostanti il palcoscenico, anche alle torri scalari. L'edificio scenico in antico dovette essere imponente. La sua fronte era lussuosamente ornata da statue collocate dentro esedre fiancheggiate da colonne di ordine corinzio poste su piedistalli con delfini in rilievo. Alla sua base, tra alte zoccolature decorate da bassorilievi, si aprivano tre porte attraverso cui gli attori giungevano sul palcoscenico.

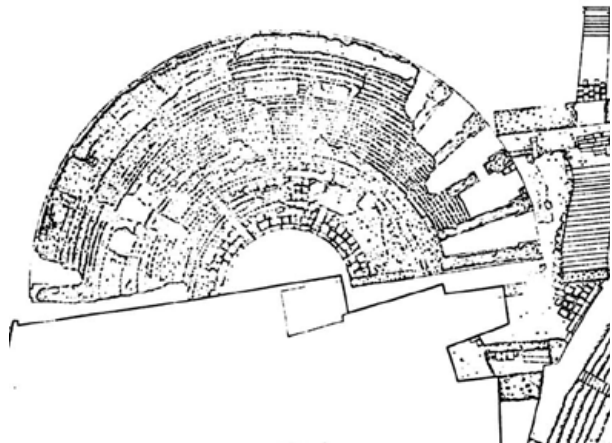


02.2.2 Odeon

Ad ovest del Teatro romano, all'interno dell'area demaniale, si trova il piccolo teatro o Odeon, delimitato a nord dalla via Teatro Greco e a ovest dalla via Sant'Agostino.

La cavea, semicircolare e rivolta verso sud est, è costituita da una prima serie di gradini dei quali il primo si posa direttamente sull'orchestra; una stretta praeneciatio separa questo primo ordine dal resto delle gradinate divise in cunei da scalette e poggiate su diciotto muri a raggiera. Essi delimitano vani non comunicanti tra di loro, aperti verso l'esterno e in antico utilizzati, si dice, come botteghe. La presenza di soglie e controsoglie con i fori per l'incasso dei cardini attesta la presenza di porte di chiusura.

L'esterno è caratterizzato da una successione continua di aperture ad arco con un raro elemento architettonico caratterizzante l'intera struttura; si tratta di un architrave retto in blocchi quadrati in pietra lavica posti più in basso dell'imposta dell'arco; privo di una funzione portante, esso è un elemento decorativo di straordinaria originalità. Biscari, che bene colse il carattere di unicità o comunque di rarità dell'Odeon, identificò quale elemento di comunicazione tra esso ed il Teatro una grande scala posta tra i due monumenti ritenuta di epoca medievale. Holm riferisce il noto tentativo del Barone Sigona di Villerosa di demolirne una parte facendo saltare nottetempo la volta di un fornace, in quanto esso era di impedimento al progetto di ampliamento alla sua casa. La gravità del fatto indusse Paolo Orsi, Soprintendente alle Antichità, a procedere all'espropriazione dell'area e alla liberazione del monumento.



18. Pianta dell'odeon

02.2.3 La stipe votiva di piazza S. Francesco d'Assisi

L'ipotesi della presenza di un'area sacra sul fianco sud orientale dell'altura di Montevegine fu avanzata già alla metà degli anni trenta allorché, in un terrazzamento posto ad una quota inferiore ad est di via Crociferi, nel costruire la Banca d'Italia oggi sede della Questura, si rinvennero un rilievo votivo, riferibile al culto di Demetra e Kore, datato tra il V ed il IV secolo a.C., colonne e capitelli ionici in pietra lavica.

La testimonianza più significativa è data dalla grande stipe votiva, rinvenuta nel 1959 nella attuale piazza San Francesco d'Assisi, pertinenza di un santuario, probabilmente dedicato a Demetra già prima della dominazione dei Dinomenidi, che per la ricchezza e l'importanza dei suoi ex voto, provenienti dalle principali fabbriche della Grecia e del mondo insulare egeo, testimonia la vivacità culturale e lo sviluppo economico della città sin dall'età arcaica. Il deposito venne intercettato durante i lavori di scavo per la realizzazione della rete fognaria cittadina allorché sino alla profondità di m. 4,40 furono recuperati in grande quantità vasi e statuette fittili databili dagli inizi del VI secolo fino a tutto il IV secolo a.C. Si trattò di un vero e proprio recupero e, considerata la tipologia dei lavori e la natura dei luoghi, non si poté identificare il perimetro della fossa forse parzialmente manomessa in età romana per l'insediarsi di un quartiere abitativo nell'area ad oriente del Teatro. Va sottolineato che, data l'impossibilità di esaminare la stipe nella sua interezza, permane il dubbio che in altri settori della stessa fossa possano conservarsi nuclei di materiali che potrebbero dare indicazioni diverse ed aggiungere nuovi dati per una più completa conoscenza del santuario stesso.

02.2.4 Terme della Rotonda

Ubicato a nord del Teatro romano, l'edificio, noto come Terme della Rotonda, ha oggi ingresso sulla stretta omonima via che sale verso la parte alta della collina, acropoli della città antica. Gli scavi, determinati subito dopo il secondo conflitto mondiale dalla necessità di intervenire nell'edificio gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei, furono diretti da Guido Libertini che individuò al di sotto dei livelli pavimentali strutture di età tardo ellenistica, intese come pertinenti ad un più antico edificio termale. Lo scavo e l'analisi delle murature in elevato gli permisero di riconoscere la presenza di rimaneggiamenti di epoca tardo imperiale, e di fare risalire al VI secolo d.C. il momento in cui l'edificio, che è il calidarium, o forse il laconicum, di un grande complesso termale, fu riusato come chiesa. Consacrata alla Madonna Assunta, come dice lo storico Vito Maria Amico, essa ebbe a subire diverse trasformazioni: ad età medievale risale la porta ogivale aperta sul fianco settentrionale e la merlatura aggiunta ai muri esterni, mentre sarebbe di epoca tardo rinascimentale la porta del lato sud. Dell'antico edificio termale rimane oggi una sala a pianta circolare inscritta in un quadrato, movimentata all'interno da esedre, coperta da una grande cupola.

L'adattamento dell'edificio a chiesa cristiana è identificabile nei resti del pavimento posto alla stessa quota delle due nuove porte, nell'adattamento di una delle esedre in altare maggiore e delle due laterali in cappelle. Sono tuttora visibili sulle loro pareti tracce di dipinti, mentre sulle pareti che guardano il centro della sala sono ancora in posto porzioni degli affreschi di età barocca che, in parte danneggiati dai bombardamenti, furono rimossi per mettere in luce la muratura antica. Nella tradizione locale la Rotonda era conosciuta col nome di Pantheon e molti eruditi catanesi erano convinti che essa, originariamente luogo di culto pagano, fosse servita da modello per l'omonimo tempio romano. Per primo il Principe di Biscari riconobbe nel monumento un edificio termale ed in tale opinione fu seguito dai numerosi viaggiatori che lo descrissero, come J. Houel, e dagli studiosi che successivamente se ne occuparono.

19. Sezione delle terme della Rotonda

20. Disegno storico delle terme achelliane, Jean Houël (1735-1813)



02.2.5 Terme Achelliane

L'imponente edificio, interpretato quasi unanimemente come parte di una

Terma pubblica, si estende al di sotto della Cattedrale di Catania, della piazza Duomo e degli edifici che si affacciano sul lato meridionale della piazza stessa. Si accede all'area archeologica attraverso una apertura, realizzata dal Principe di Biscari nel sagrato della Cattedrale, che permette di scendere in un lungo corridoio con volta a botte. Dal corridoio si accede ad una grande sala a pianta rettangolare con quattro pilastri su cui si impostano le volte. Le pareti erano adornate da stucchi raffiguranti putti ed animali circondati da viticci con grappoli di uva. La sala comunicava, mediante tre aperture esistenti sulla parete occidentale, con tre ambienti di dimensioni minori; altri due piccoli vani rettangolari erano a nord e a sud di questi ultimi; resti di altri ambienti sono stati riconosciuti ancora più a ovest e a sud della grande sala.

La denominazione di Terme Achelliane è attestata da un'iscrizione rinvenuta in frammenti in diverse epoche; l'iscrizione, oltre a fornire la denominazione delle terme, la cui origine rimane ancora oscura, documenta l'esecuzione di lavori di restauro della sua fornace e dei condotti per la distribuzione del calore. L'iscrizione, che riferisce in lingua greca i nomi dei consoli in carica, è datata al 434 d.C. In assenza di dati di scavo archeologico stratigrafico non è ancora possibile risalire all'epoca in cui fu costruito l'edificio che, dall'esame della tecnica costruttiva impiegata, è da includere comunque tra le maggiori costruzioni del primo periodo imperiale romano.



02.2.6 Terme dell'indirizzo

Complesso termale romano ubicato in piazza Currò, nel cuore del vecchio mercato del pesce o Pescheria, trae la sua attuale denominazione dal convento carmelitano di Santa Maria dell'Indirizzo, che ne incorporò le strutture. Dell'edificio, che prossimo agli impianti portuali della città era quasi certamente di uso pubblico, sopravvivono dieci vani con le coperture originarie, tra cui fa spicco una grandiosa sala a pianta ottagonale con copertura a cupola; nella parte superiore delle pareti si aprono delle finestre arcuate, mentre più in basso sono delle nicchie. Al di sotto del piano d'uso, che dovette essere più alto di quello attuale, si aprivano i condotti per il passaggio dell'aria calda. In occasione delle esplorazioni condotte nel XVIII secolo il Principe di Biscari rinvenne tratti di condutture in piombo ancora incassate nelle pareti e le portò nel suo Museo. La costruzione dell'edificio è in opera cementizia con paramenti in blocchi di pietra lavica. Come nell'Anfiteatro e nel Teatro, i mattoni sono impiegati nelle arcate e per delineare correttamente i livelli orizzontali delle pareti. Gli unici scavi condotti negli ultimi decenni hanno interessato l'area posta a sud dell'edificio dove sono state rinvenute strutture relative al monastero. Gli studiosi, in assenza di dati di scavo stratigrafico e sulla scorta soltanto dell'analisi delle tecniche costruttive impiegate, fanno risalire l'epoca della sua costruzione all'età imperiale avanzata.

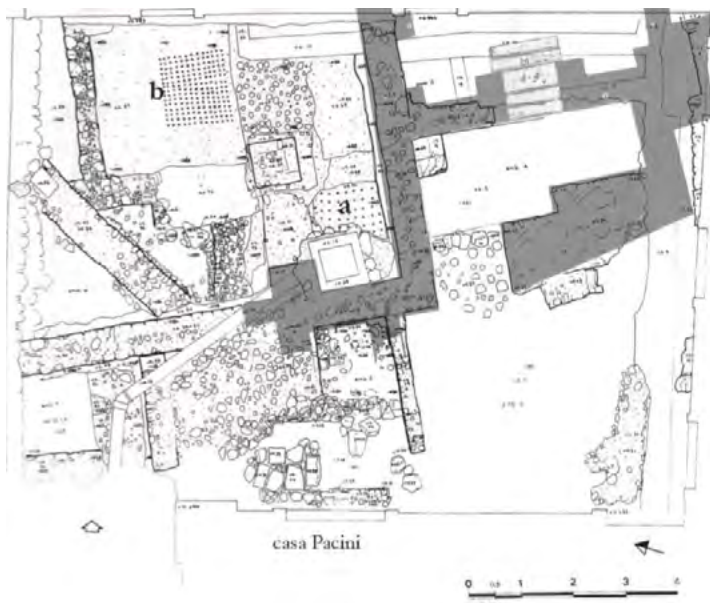


21. Disegno storico delle terme dell'indirizzo, Jean Houët (1735-1813)

02.2.7 Bagno di Casa Sapuppo

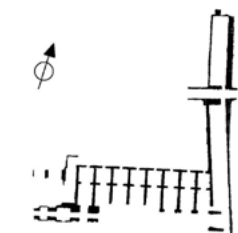
Nel 1997 in occasione dei lavori di sistemazione della piazzetta Sant'Antonio, nel cuore del centro storico di Catania, si è avuta la possibilità di rintracciare un monumento romano di cui si era persa traccia. In un piccolo cortile posto tra l'ex Casa Sapuppo e la casa natale del musicista Giovanni Pacini sono ritornati in luce i resti di un edificio, già visto alla fine del XVIII secolo quando fu anche rilevato da J. Houel che da S. Hittar. Il Principe di Biscari lo definì una Terma di bella architettura, formata da più stanze con pareti rifinite da lastre di marmo e pavimenti in mosaico bianco. Una delle stanze era inoltre adornata da colonne costruite con mattoni circolari stuccate. Alla fine dell'Ottocento il monumento non era più visibile. Adolf Holm lo dichiara ormai ricoperto da edifici e si limita a riportare la pianta ed il prospetto di Hittar.

I resti ritrovati di recente sono pertinenti ad un grande vano con pilastro centrale in blocchi squadri e parte di un pavimento in opus signinum. Sulla scorta dei materiali recuperati in fase di scavo e per la tipologia dei pavimenti l'edificio è databile agli inizi del I secolo d.C.



22. Planimetria dello scavo di piazza S. Antonio (con la sovrapposizione del rilievo di Ittar) Torris.

02.2.8 Il Foro di Catania



23

Alla fine del Settecento il Principe di Biscari descrive il Foro di Catania, in età romana centro religioso, commerciale, amministrativo, culturale della città, luogo dove si teneva mercato, si trattavano gli affari, si amministrava la giustizia, si celebravano cerimonie. A pianta quadrata e pur sommerso dal fango, era ancora visibile nel cortile San Pantaleo, con gli edifici che lo circondavano su tre lati. Su parte dei resti antichi erano state costruite povere case; altre porzioni erano direttamente riutilizzate come botteghe. Sopravvivevano le arcate dei lati settentrionale, meridionale ed orientale precedentemente identificate come resti di un edificio termale. Alla fine del secolo successivo A. Holm riferisce che erano visibili soltanto sette arcate del lato orientale e tre di quello meridionale. Nella ristampa del libro di Holm, curata nel 1924 da G. Libertini che traduce il testo dal tedesco ed inserisce note di aggiornamento, si legge che le grandi strutture si trovano in realtà a m. 7,35 più in basso del livello attuale e che a m. 2,35 di profondità si osservano gli avanzi di ambienti sovrapposti ricavandosi da ciò la notizia che i ruderi del Foro si conservavano su due livelli. Oggi sono visibili due ambienti posti sul lato settentrionale del cortile San Pantaleo, da questa parte invaso da un fabbricato che ne lascia libera una stretta porzione, ed un muro in opus reticulatum su cui si sovrappone il muro orientale di un edificio moderno.

23. Pianta del foro, ricavata da Holm (Catania Antica, fig. 13)

24. Fondazione di un'edicola funeraria (naiskos) rinvenuta in via Androne, risalente all'età ellenistica (fine del III - II sec. a.C.)

25. Pianta del cosiddetto Arco di Marcello (Serradifalco) ipotesi ricostruttiva di tempio in antis su podio (da Wilson

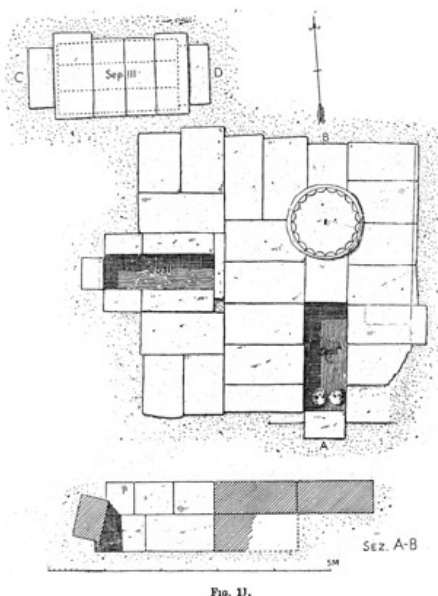


FIG. 11.

02.2.9 Monastero di San Nicolò l'Arena

La ricerca archeologica nell'ex monastero di San Nicolò l'Arena di Catania è iniziata nel 1978 in occasione dei lavori condotti dall'Università degli Studi per il restauro del monumento destinato ad essere la sede della Facoltà di Lettere. Gli scavi, di difficile e complessa esecuzione come in ogni intervento di archeologia urbana, hanno dato risultati di notevole interesse per la conoscenza degli insediamenti umani in questa zona collinare che, abitata dalla preistoria al medioevo senza soluzione di continuità, ha subito nel corso dei millenni notevoli trasformazioni con modificazioni anche della morfologia del terreno in origine fortemente degradante da sud ovest verso nord est. La più significativa di tale alterazioni avvenne nel XVI secolo allorché l'area, già ridotta ad una immensa spianata a ridosso delle mura della città, fu ulteriormente livellata per la costruzione del complesso monastico benedettino. Furono rase al suolo tutte le costruzioni emergenti e, probabilmente in questa occasione, interrato le zone originariamente depresse per la natura acclive del luogo.

02.2.10 Le Necropoli

A nord delle mura romane sono state rinvenute numerose necropoli di origine ellenica e romana. Il numero aumentò con la continua crescita demografica della città di Catania sotto il dominio romano.

Tra le principali aree rinvenute si elencano:

Necropoli greche

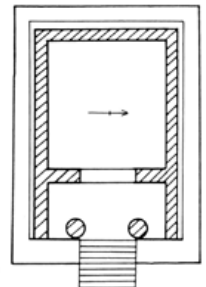
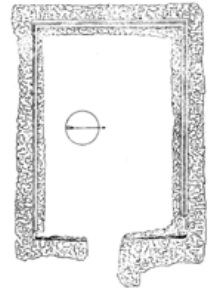
Necropoli ellenistica in via Androne

Le necropoli di via Etnea

Necropoli di via Antonino di Sangiuliano

Necropoli di via Vittorio Emanuele

Necropoli in contrada Orto del Re



03

L'ANFITEATRO ROMANO

03.1 ORIGINE E STORIA DELL'ANFITEATRO ROMANO

Gli Anfiteatri nacquero dalla necessità di disporre di luoghi dove svolgere i *ludi gladiatorii*, data la crescente diffusione di tali spettacoli dal sec. II a.C.

Tra le tipologie esistenti l'edificio che meglio degli altri poteva soddisfare tale necessità era il teatro.

L'anfiteatro mutua dal teatro il fondamento tecnologico come la disposizione della cavea, i gradini i vomitoria e le precinzioni, ma la sua originalità si sviluppò nella forma ellittica, architettonicamente più complessa, ma che soddisfaceva meglio le esigenze degli spettacoli in esso contenuti.

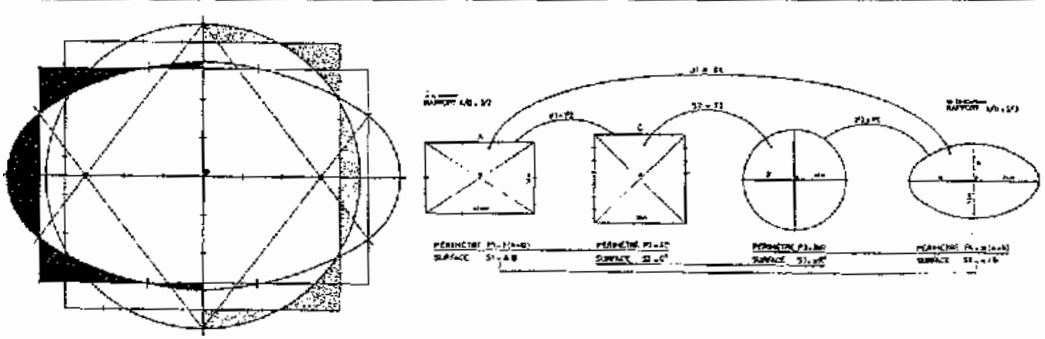
Con tutta probabilità la forma ellittica non fu immediata ma si sviluppò alla fine di un lungo processo che si ipotizza ebbe inizio con delle tribune quadrangolari ai quali vennero progressivamente smussati gli angoli al fine di creare delle arene di lotta fluide senza vicoli ciechi. A differenza del teatro, che ebbe da subito un'importante sviluppo anche di tipo formale grazie alla loro presenza nel centro delle città, gli anfiteatro subirono un lungo processo di metamorfosi tecnica e formale, data anche la loro marginalità rispetto all'urbe per chiara necessità di spazio, utile al deflusso degli spettatori, ma anche perché tipologia edilizia tardiva rispetto alla formazione dei centri cittadini. Questa caratteristica è chiaramente visibile in molte città romane come *Itàlica*.(fig.27)

Solo durante l'epoca Flavia si ebbe un incremento dello sviluppo architettonico degli anfiteatri che cominciarono a sviluppare attorno alle arene delle vere e proprie architetture dalle qualità più monumentali.

Tra questi il Colosseo fu uno dei modelli più prestigiosi che, a differenza delle altre arene godeva di una centralità maggiore perché collocato in un'ampia area prima occupata dalla domus aurea.

26. Trasposizione delle caratteristiche dell'arena primitiva oblunga all'arena ellittica (da J.C. Golvin, *L'anfithéâtre romain*, diffusion De Boccard, Paris 1988)

27. Ricostruzione della pianta della antica urbe romana d'Itàlica.



26

27



“...A differenza del teatro, che ebbe da subito un'importante sviluppo anche di tipo formale grazie alla loro presenza nel centro delle città, gli anfiteatro subirono un lungo processo di metamorfosi tecnica e formale, data anche la loro marginalità rispetto all'urbe per chiare necessità di spazio, utile al deflusso degli spettatori, ma anche perchè tipologia edilizia tardiva rispetto alla formazione dei centri cittadini. Questa caratteristica è chiaramente visibile in molte città romane come Itàlica.”



Si può delineare uno schematico sviluppo delle caratteristiche costruttive degli anfiteatri durante le diverse epoche romane (da *“L’anfiteatro romano di Catania”* di C. Esposito):



Età Repubblicana: podio e parte delle gradinate scavate nella roccia, mancanza di un’attrezzatura sotterranea dell’arena, imperfetta canalizzazione delle acque, presenza di un solo maeniano, cavea sostenuta da un muro continuo esterno, scale discendenti dal piano esterno verso il podio.



Età Augustea: maggiore distacco dalla roccia, parete esterna traforata con uno o due ordini di archi, nessuna attrezzatura di rilievo per gli spettacoli, scarso convogliamento delle acque meteoriche, velario di scarsa consistenza.



Età Giulio-Claudia: Sfruttamento delle condizioni del terreno per incassarvi l’arena, cavea sopraelevata su muro pieno o su arcate, parte delle gradinate ancora in legno, uno o al massimo due corridoi anulari sotto la cavea, mancanza di attrezzatura sotterranea sotto l’arena, salvo qualche cavità al centro per le acque piovane, Nell’ultimo periodo si accentua la tendenza a sopraelevare sempre più la cavea sugli archi, aumentando i corridoi interni e le scale di accesso alle gradinate.



Età Flavia: Gli architetti gareggiano nell’aumentare la mole degli anfiteatri, elevandola su vari ordini sovrapposti di archi all’esterno e di corridoi concentrici all’interno. Manca ancora lo svuotamento sotterraneo dell’arena, mentre si stabilizza la struttura del velario.

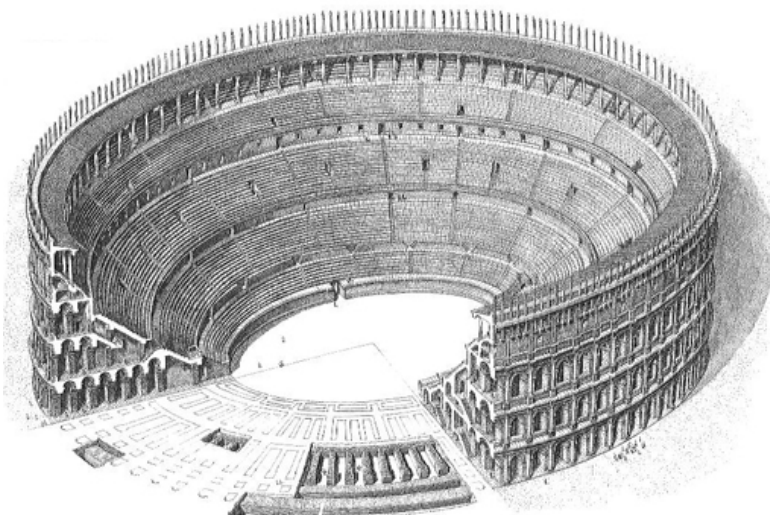


Età Traiano-Adrianea: perfezionamento della struttura interna della cavea, sistemazione dei sotterranei dell’arena per i grandi spettacoli, architettura completamente in muratura, fino al *maenianum summum*, velario stabile, decorazioni con marmi policromi.

28. Differenti tipi d’impianto
 1)tot. scavato
 2)parzialmente scavato
 3) a fianco della collina
 4)nel vuoto di un vallone
 5)Sopra il suolo
 (da J.C. Golvin, *L’anfithéâtre romain*, diffusion De Boccard, Paris 1988)



29



30

29. Ricostruzione dell'anfiteatro di Sutri, disegno di Francesco Corni

30. Ricostruzione dell'anfiteatro di Milano, disegno di Francesco Corni



In relazione ai periodi sopracitati potremmo suddividere gli anfiteatri in tre grandi tipologie costruttive:

Anfiteatri a struttura completa:

Questa prima categoria raggruppa numerosi edifici, la cui concezione generale e l'ubicazione erano particolarmente semplici. La loro arena era scavata nel terreno e una gran parte della cavea si addossava alle pendici naturali o era sistemata a ridosso di grandi scarpate, in seguito ad operazioni preliminari di terrazzamento. I gradoni erano scavati nella roccia o poggiati su terrapieni. I vuoti delle gallerie e dei locali di servizio erano ridotti allo stretto indispensabile. Per risolvere il problema delle gradinate vi erano due principali soluzioni: gli anfiteatri a cavea interamente scavata o supportata da terrapieni continui oppure si ricorreva a dei terrapieni compartimentati.



Anfiteatri a struttura vuota:

Gli edifici appartenenti a questa categoria presentano una struttura realizzata con muri radiali a volte, non addossata al terreno. La struttura cava permette la costruzione di edifici di grandi dimensioni, se realizzati su terreni completamente piani, non essendo condizionata da altre presistenze.

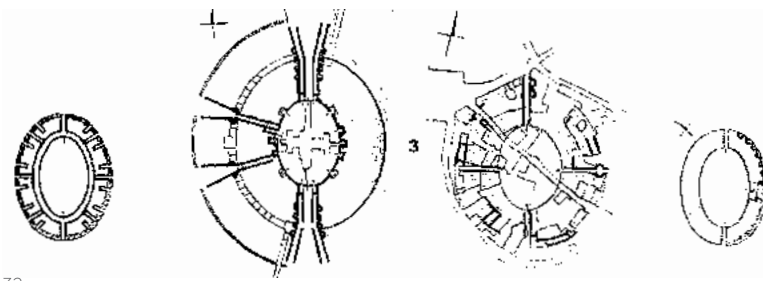


Anfiteatri a struttura mista:

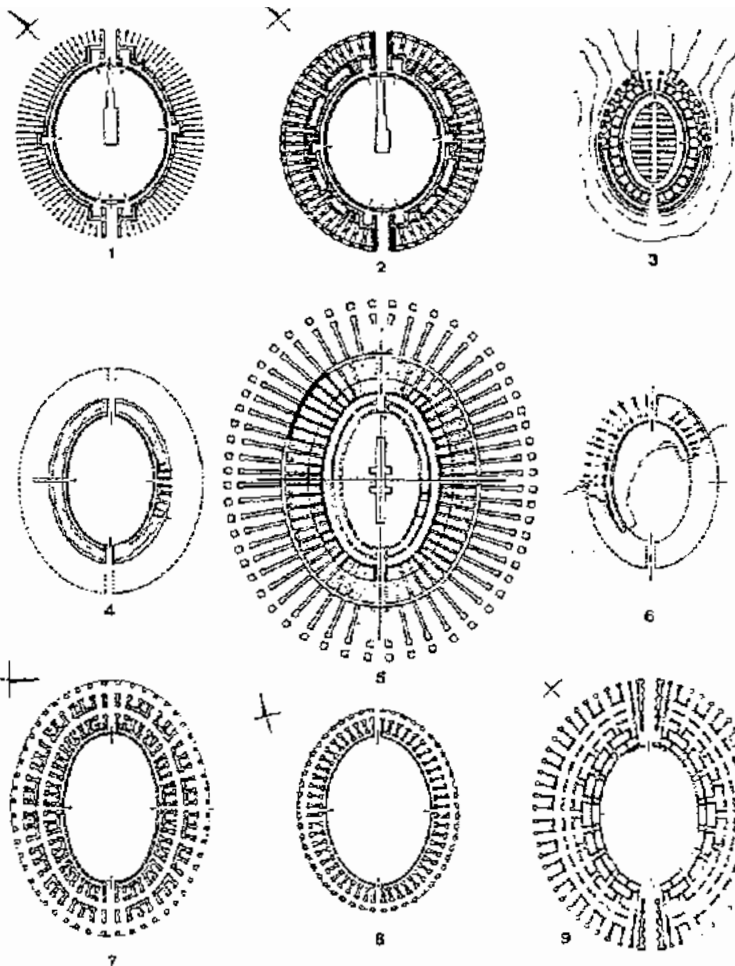
Presenti soprattutto in Gallia e in oriente, e così chiamati perché vi si svolgevano spettacoli sulla scena e combattimenti sull'arena. Presentavano un'arena ellittica e una piccola scena.

Essi sono denominati da Golvin semi-anfiteatri.





32



31. Differenti tipi di struttura dell'anfiteatro, (da J.C. Golvin, *L'anfithéâtre romain*, diffusion De Boccard, Paris 1988)

32. Esempi di Anfiteatri a struttura piena (da J.C. Golvin, *L'anfithéâtre romain*, diffusion De Boccard, Paris 1988)

33. Esempi di Anfiteatri a struttura vuota (da J.C. Golvin, *L'anfithéâtre romain*, diffusion De Boccard, Paris 1988)

33

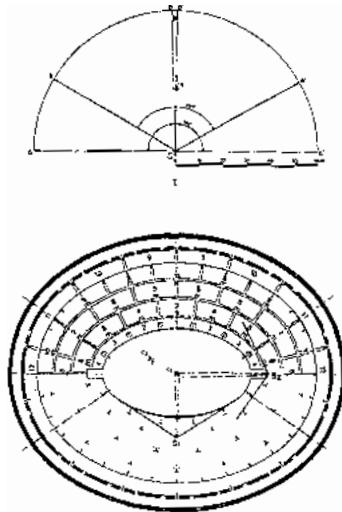
Gli elementi principali che caratterizzano un anfiteatro sono:

L'arena: spazio centrale destinata allo svolgimento dei giochi di forma ellittica o più spesso a curva policentrica.

Muro del podio: Delimita l'arena rappresentando un ostacolo invalicabile per persone ed animali raggiungendo generalmente i 2,03 metri di altezza.

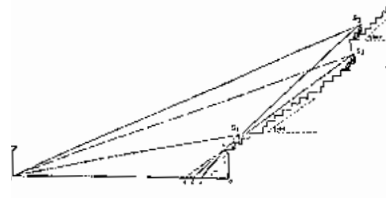
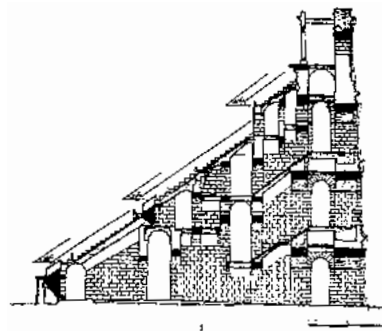
Cavea: Grande forma concava costituita dall'insieme dei gradini che circondano l'arena. Suddivisa in spicchi verticali chiamati **Maeniana**, e in anelli circolari suddivisi dalle **Precinzioni** che permettevano la deambulazione degli spettatori.

Vomitoria: sbocchi di accesso alle gradinate delle scalinate interne che si univano agli **Ambulacri**.



34

34 Analisi della percezione visiva dell'anfiteatro



35

35 Profilo della cavea con raddrizzamento progressivo della pendenza dei gradini.

L'avvento del cristianesimo determinò il declino di queste strutture in quanto i giochi furono osteggiati dalle autorità religiose per la loro disumanità. Già dal IV secolo alcuni anfiteatri iniziarono ad essere demoliti o utilizzati come cave per il materiale di nuovi edifici, mentre le strutture, con l'ampliamento delle città, divennero in alcuni casi le fondamenta di nuovi conglomerati urbani.



36 Confronto storico
dell'anfiteatro di Pollenzo

03.2 L'anfiteatro di Catania

Fin dalla sua prima scoperta la datazione dell'anfiteatro romano di Catania è risultata incerta.

Recenti indagini sviluppate dall'Istituto archeologico germanico nel 2006, hanno rilevato come nelle strutture dell'anfiteatro si possano individuare due distinte fasi costruttive, fino ad allora ignorate dai precedenti studiosi.

Nelle strutture più interne risulterebbe riconoscibile un primo anfiteatro di dimensioni più ridotte del recente e caratterizzato da una muratura ad opus vittatum con grandi blocchi sbazzati fino alla quota dell'imposta degli archi, per poi concludersi con un opus incertum.

La seconda fase si configura come un'estensione del primo che muta solo l'utilizzo della pietra lavica locale ma sviluppando delle superfici ad opus africanum con una intelaiatura in blocchi sbazzati alternati in verticale ed orizzontale e delle finiture in blocchi più sottili.

Precedenti tentativi di datazioni praticati da G. Lugli asserivano che: «l'opera muraria, più trascurata e più tarda di quella del teatro della città stessa, si inserisce in un ritorno dell'opera incerta con legamenti laterizi che avviene nel periodo fra Adriano e gli Antonini», ma date le recenti acquisizioni non sappiamo a quale dei diversi paramenti murari si riferisse lo studioso, dato che all'epoca non distinse le due fasi costruttive. Dal momento che i paramenti in opus africanum determinano il 75% delle superfici dei setti radiali, è stato possibile immaginare che la datazione di Lugli si riferisse a tale tecnica muraria. Di conseguenza le strutture più interne dell'anfiteatro sono anteriori al periodo indicato, forse appartenenti alla prima età imperiale.



37. Vista a volo d'uccello dell'area di progetto

Assumendo quindi la nascita dell'edificio intorno al 100 d.C. possiamo comprendere come la vita dell'anfiteatro sia stata piuttosto breve in quanto nei secoli seguenti subì diverse vicissitudini che ne affrettarono la distruzione. Già nel 251 d.C. un'eruzione dell'Etna ne ricoprì una parte, mentre di lì a poco con l'avvento del cristianesimo Costantino andava proibendo gli spettacoli gladiatori ritenuti disumani, sancendo così il naturale declino degli anfiteatri.

La struttura rimase inutilizzata e in stato di abbandono sino alla seconda metà del secolo V quando i cittadini catanesi chiesero il permesso al Re Teodorico di prelevare le pietre dell'edificio per restaurare le mura catanesi o utilizzarle per il duomo.

Nel 1505 l'area occupata dall'anfiteatro fu poi concessa a Giovanni Gioeni per costruirvi abitazioni e giardini, interventi che non vennero portati a termine e che consentirono ancora nel sec. XXII di vedere gran parte dell'anfiteatro ancora in piedi nonostante le numerose devastazioni.

Ciò che condusse invece alla totale sparizione dei resti dell'anfiteatro fu prima l'eruzione vulcanica del 1669, che ricoprì completamente l'area interessata, e in seguito il terremoto distruttivo del 1693.



38. Abside del Duomo di Catania con visibile le pietre sottratte all'anfiteatro

39. (pagina a fianco) Vista del sito archeologico all'interno dell'arena



MATVR A CHRISTO

A person is sitting on the ground in the lower left corner of the image.



40





03.3 La conoscenza del monumento

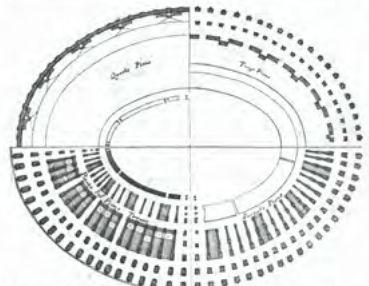
Dal sec. XVI ad oggi sono stati numerosi gli studiosi che si sono approcciati all'anfiteatro nel tentativo di capirne la storia, spesso anche solo con lo scopo di magnificare l'antica grandezza di Catania attraverso narrazioni più fantasiose.

Una prima ricerca, con una attenta ricostruzione delle rovine, è stata operata nel sec. XVI da Lorenzo Bolano, descrizione che può essere considerata il primo esempio di indagine scientifica, svolta su basi archeologiche, intorno alla città di Catania. Nel secolo successivo spiccano le memorie di altri studiosi come Pietro Carrera, seguite dai contributi non molto significativi di autori come De Grossis, D'Arcangelo e Guarnieri.

40. (pagina precedente)
Montaggio fotografico di
piazza Stesicoro



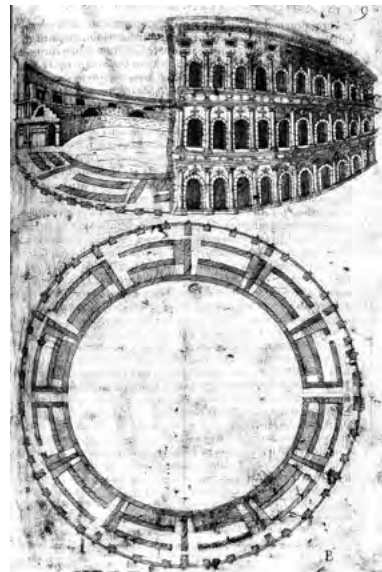
41. Pianta e sezione
dell'anfiteatro di Catania (da
L. Bolano, *Chronicon Urbis
Catinae*, 1588)



*Catinae Amphitheatrum In Area iusta Stesichoriana Portam
propè Stesichori Humerensis Portae Sepulcherum Bolani AEO
MDCXXXVIII
Lorenzo Bolano. Vrbis Chron.*

41

43. Ingrandimento di una
carta storica di Catania con
testimonianza dell'anfiteatro
nelle mura cittadine



42

Il contributo forse più interessante lo dà Di Franchi che inserisce nella sua opera i rilievi dei principali monumenti catanesi. Il suo rilievo dell'anfiteatro è forse ispirato alla ricostruzione del Colosseo fatta da Ambrogio Brambilla del 1581. L'edificio fu probabilmente misurato prima dei lavori di spianamento, di cui l'autore ci dà l'inedita notizia nel suo testo: infatti, per decreto del senato di Catania, si procedette alla demolizione della parte più alta dell'anfiteatro, il cui materiale servì a riempimento per i corridoi; Tale decisione scaturì dalla posizione dell'edificio, il quale era aderente alla cinta muraria e poteva quindi essere utilizzato dai nemici in caso d'assedio della città.



Dopo le terribili calamità del 1669 e 1693 il primo che riportò alla luce alcune parti dell'edificio, oltre ad altri numerosi monumenti catanesi, fu il principe di Biscari permettendo uno studio più analitico per la datazione dell'anfiteatro.

Nei secoli successivi Catania divenne meta di molti viaggiatori stranieri che riportarono, nelle loro rappresentazioni e nei loro resoconti di viaggio, il fascino dei ruderi dall'anfiteatro romano, dando un grande contributo all'implementazione dell'iconografia del monumento, rappresentazioni spesso influenzate da suggestioni fantasiose; tra i maggiori esempi le immagini di Vivant Denon.

La questione dell'attribuzione dell'edificio ai romani, torna nel sec. XIX con Garruccio, che attraverso lo studio della numismatica ritrovata, unito all'analisi delle tecniche costruttive, riconosce nel periodo di Augusto la costruzione dell'anfiteatro.



44

44. Veduta immaginaria dei ruderi dell'anfiteatro di Catania emendati dalle superfetazioni. Gouache di Jean Houel, 1777-79 (da Houel J., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1784, vol. II, tav. CXXXIII)



45. Veduta dell'ambulacro esterno dell'anfiteatro di Catania dal lato della collina di Montevergine. Disegno di Claude Louis Chatelet, incisione di Pierre Gabriel Berthault, 1782 ca. (da de Saint-Non J.C.R., *Voyage Pittoresque de Naples et de Sicilie*, Paris 1785, vol. IV, tav. 29)



46. Veduta dell'ingresso agli scavi sotterranei dell'anfiteatro di Catania, realizzati dal Principe di Biscari. La didascalia in francese indica erroneamente "ingresso degli scavi fatti nelle terme dell'antica città". Disegno di Louis Jean Desprez, incisione di Pierre Gabriel Berthault, 1782 ca. (da de Saint-Non J.C.R., Voyage Pittoresque de Naples et de Sicilie, Paris 1785, vol. IV, tav. 28)



47. Veduta della strada romana che separa l'anfiteatro di Catania dalla collina di Montevergine. Disegno di Francesco Saverio Cavallari, ante 1842 (da Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, Palermo 1842, vol. V, tav. VII)

03.4 Le campagne di scavo

Il primo tentativo di riportare alla luce i resti dell'anfiteatro si deve a Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari, che a partire dal 1748 intraprese, a proprie spese, numerosi scavi, individuando il corridoio esterno e alcune arcate di sostegno delle gradinate presenti nell'attuale via dell'anfiteatro. In seguito, tra il Giugno e il Settembre de 1841, si intraprese un massiccio intervento di scavo al teatro e all'anfiteatro, sotto la direzione di Cavallari e poi del Serradifalco. I lavori misero in comunicazione il medio con il primo corridoio interno, attraverso alcuni saggi su un cuneo dove si sgomberarono oltre i due terzi del materiale presente nei corridoi.

L'ultima, e forse più importante, campagna di scavo di cui abbiamo notizia è quella intrapresa nel 1904 dall'architetto Filadelfo Fichera nell'area di piazza Stesicoro, dove furono dissotterrati i sedili della cavea, il muro del podio con la faccia esterna rivestita di lastre marmoree ancora aderenti, la precinzione prossima al podio, il corridoio dal quale si accedeva alle gradinate. Fu scoperto il suolo originario del primo ambulacro oltre a numerosi reperti marmorei tra i quali il basso rilievo della figura equestre.

48. Piazza Stesicoro prima degli scavi

49. Chiesa di S.ta Agata alla fornace prima degli scavi

50. Veduta di piazza Stesicoro a Catania al crepuscolo del XIX secolo. In primo piano l'area della piazza in cui è oggi visibile parte dell'anfiteatro (da Chiesi G., *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Milano 1892, p. 248)

51. Piazza Stesicoro prima degli scavi



48

49



50



51

I lavori di scavo si conclusero con l'inaugurazione ufficiale del monumento nel 1906, visitato l'anno dopo dal re Vittorio Emanuele III. Dell'anfiteatro sono oggi visibili:

- l'intero circuito del I corridoio sotterraneo che circondava l'arena;
- una piccola parte dell'arena stessa, della cavea e del muro del podio col rivestimento di marmo parzialmente ancora in posto e alcuni dei sottostanti passaggi con archi e volte che permettevano l'accesso all'arena;
- un tratto del corridoio esterno ad arcate che, dal lato nord, separava l'edificio alla collina lungo le cui pendici esso sorgeva, impedendo al terreno di franare sul monumento.
- alcuni dei possenti muri radiali che sorreggevano la parte alta della cavea non più conservata e delle arcate impostate su di essi;
- un tratto della struttura ad arcate in elevato nella odierna via del Colosseo posta a sud del monumento.

52. Lo scavo diretto da Filadelfo Fichera per riportare in luce l'anfiteatro in piazza Stesicoro a Catania. Autore ignoto, 1904 (da Nicolosi S., Vecchie foto di Catania, Catania 1986, p. 60)

53. L'anfiteatro in piazza Stesicoro a Catania durante i lavori di sistemazione museale. Autore ignoto, 1905 (da Nicolosi S., Vecchie foto di Catania, Catania 1986, p. 61) storia, nell'arte, nei paesi, Milano 1892, p. 248)

54. Lo scavo dell'anfiteatro di Catania in piazza Stesicoro. Foto di Luigi Martinez, 1911 (da Nicolosi S., Vecchie foto di Catania, Catania 1986, p. 63)

55. Inaugurazione degli scavi dell'anfiteatro di Catania in piazza Stesicoro alla presenza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III. Autore ignoto, 1907 (da Nicolosi S., Vecchie foto di Catania, Catania 1986, p. 62)

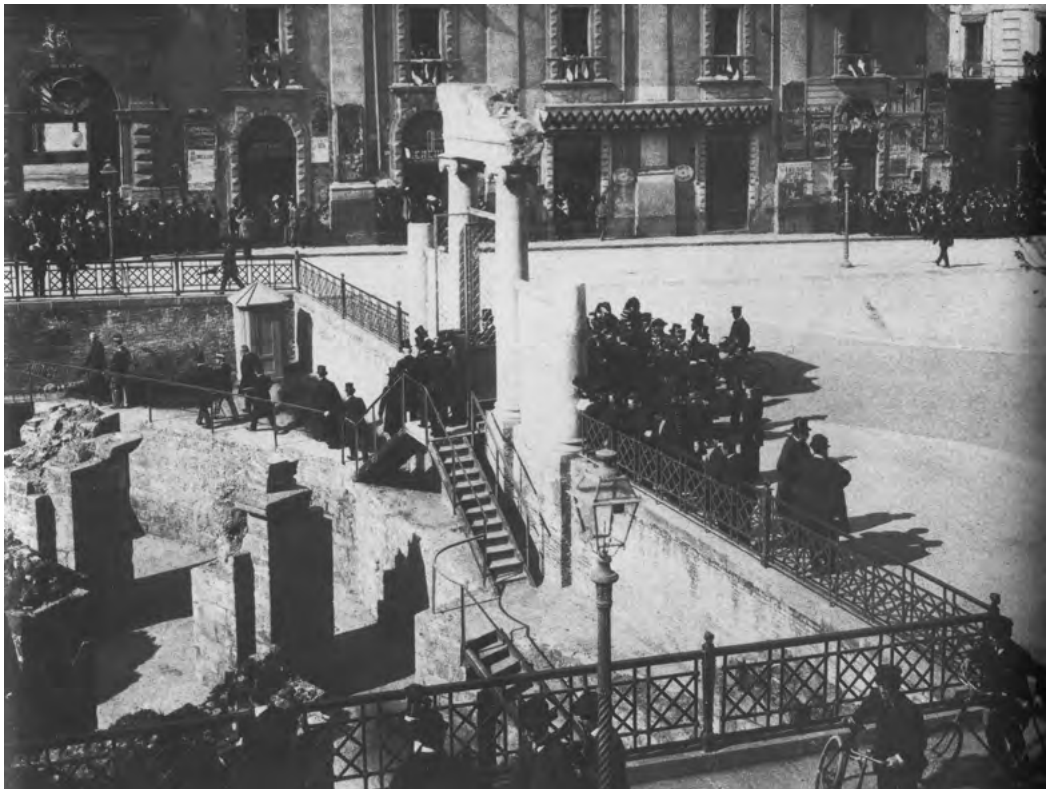


52

53



54



55

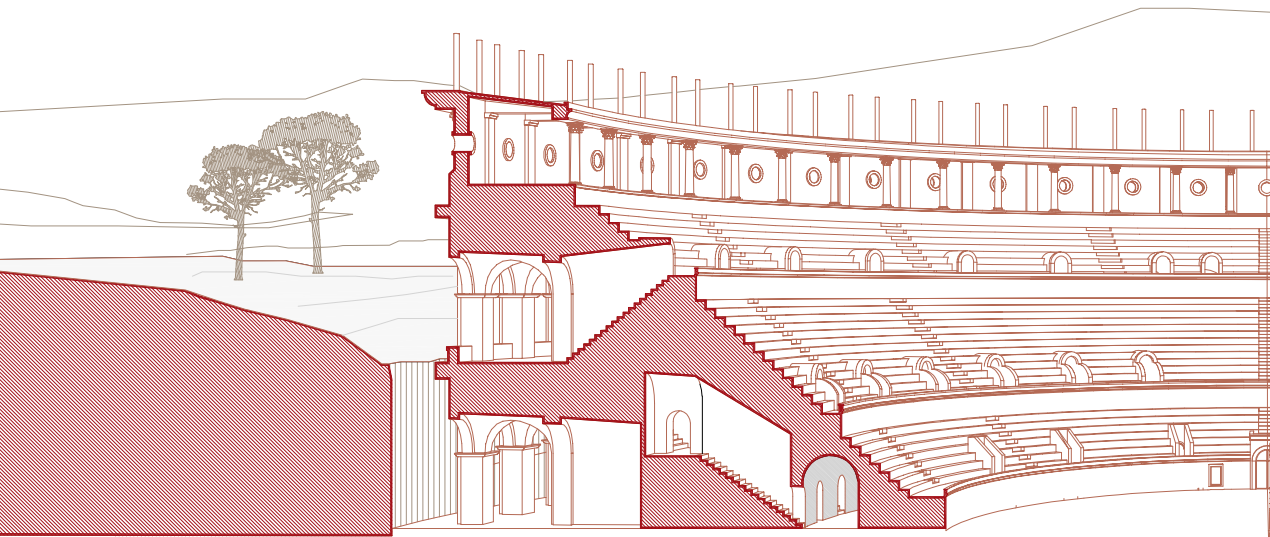
65

03.5 Analisi geometrica e strutturale

Uno dei più recenti studi sull'anfiteatro, condotto dall'istituto archeologico germanico della sezione romana, ha prodotto un'accurata analisi delle strutture esistenti sia dal punto di vista statico che geometrico, permettendo anche un'ipotesi di datazione più precisa.

Come già accennato, tra le scoperte più interessanti vi è l'individuazione di due diverse fasi costruttive, che testimoniano un ampliamento del monumento nel corso dei secoli.

L'anfiteatro di Catania si addossava alla parte settentrionale della collina di Monte Vergine dove sorgeva l'antica urbe, restando però separato dal terreno attraverso un corridoio anulare. La possibilità che il

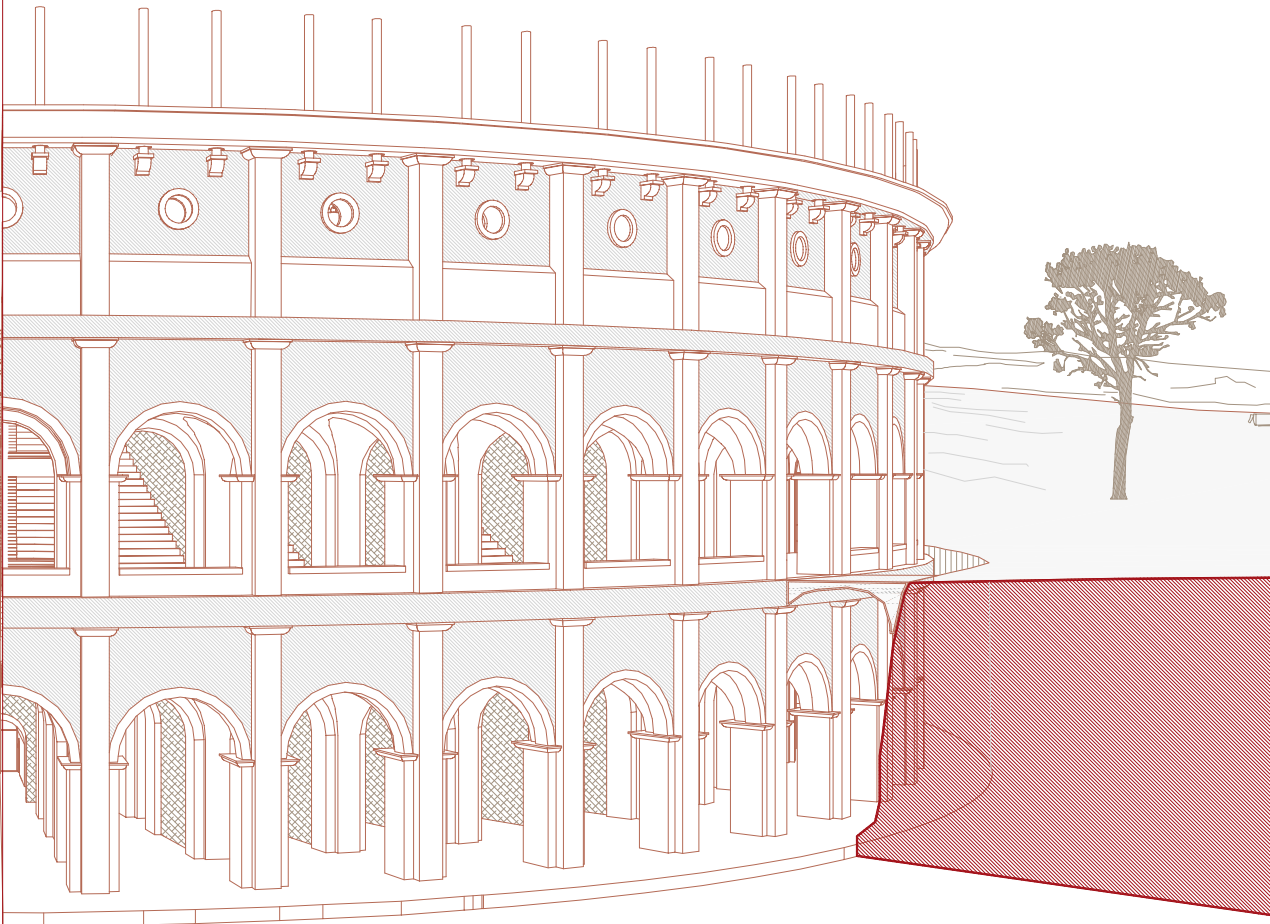


56. Ricostruzione con sezione prospettica dell'anfiteatro di Catania

terreno della collina gravasse sull'edificio era impedita da alcuni archi che connettevano e distanziavano l'edificio dall'altura.

L'anfiteatro è ascrivibile nella tipologia a struttura vuota, in quanto l'edificio non si costituisce di massicci terrapieni ma si regge attraverso murature a raggiera. La presenza di una galleria distributiva periferica, ci permette di datarlo dopo l'età Giulio Claudia.

Come i grandi anfiteatri realizzati a partire dall'epoca Flavia, per l'anfiteatro di Catania fu impiegato il sistema della sovrapposizione di ordini differenti, nello specifico erano presenti due ordini di arcate esterne più l'attico.

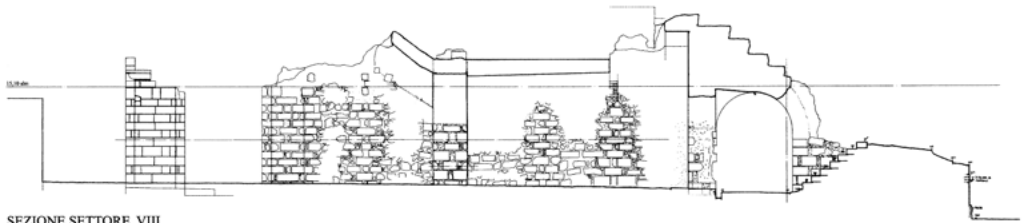


Il materiale utilizzato fu la pietra lavica, contrastato dall'utilizzo dei mattoni per lo più impiegati nelle coperture come costole perimetrali alle grandi volte cementizie. Di uso molto limitato è la pietra calcarea biancastra, impiegata nella prima fase con funzione di catene murarie nelle imposte delle volte, e nella seconda nelle cornici delle parti dei corridoi presso l'asse maggiore.

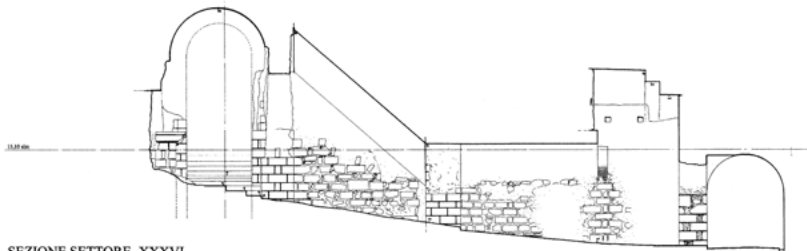
Il bordo dell'arena risulta delimitato da un muro, alto due metri e conformato dall'opus vittatum, coronato da un triplice ricorso di mattoni e da un ulteriore strato di blocchi di lava regolari.

Sul muro sono ancora presenti frammenti di lastre marmoree ancorate attraverso perni metallici.

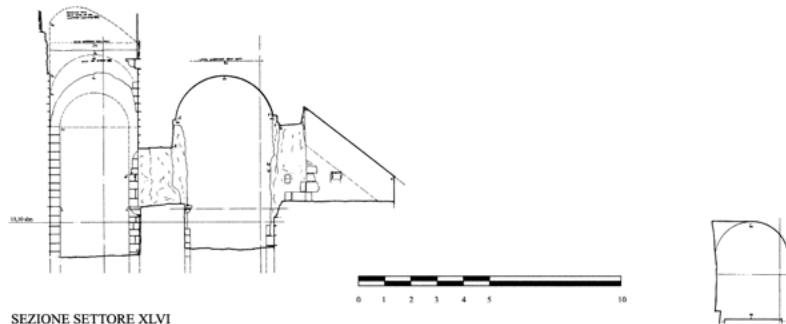
58



SEZIONE SETTORE VIII



SEZIONE SETTORE XXXVI



SEZIONE SETTORE XLVI

Sopra il muro si estende una precinzione di 5,5 metri fondata su un terrapieno delimitato dall'ambulacro interno dal quale viene servita da brevi rampe di scale regolarmente disposte. La eccessiva larghezza di tale precinzione fa supporre che fosse in realtà la base d'appoggio delle prime gradinate, oggi non visibili, i quali blocchi sono stati asportati per un secondo utilizzo.

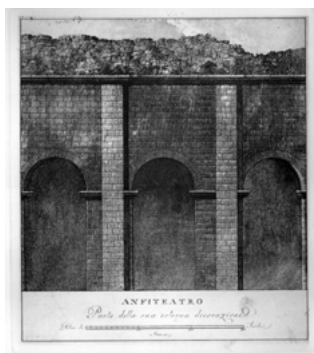
In corrispondenza dell'asse maggiore la precinzione è interrotta dall'alta volta a botte a copertura del corridoio di collegamento all'arena, affiancato da due corridoi più stretti e bassi.

L'ambulacro interno comunica con i settori attraverso delle aperture originariamente coperte da archi in mattoni.

Nella seconda fase costruttiva i profondi settori terminavano in un arioso ambulacro esterno i cui pilastri a pianta cruciforme erano conformati da grandi blocchi lavici regolarmente squadrate.

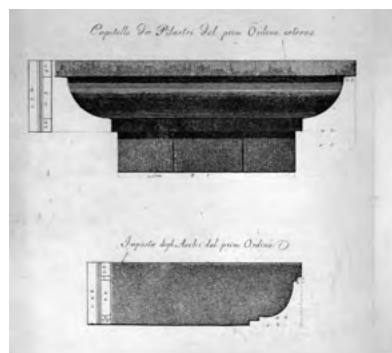
Le paraste radiali esterne sorreggevano in origine degli archi in muratura che scandivano la volta a botte anulare. Le paraste tangenziali erano più basse e terminavano in un capitello composto da un arco di cerchio, contornato da semplici regoli squadrate e coronato da un abaco anch'esso squadrate, quasi a ricordo del capitello dorico greco. La stessa successione di modanature si ritrova sulla facciata come cornice terminale dell'ordine inferiore, conservata nella parte occidentale dell'anfiteatro. Le paraste esterne sono prive di basamento e del capitello sviluppandosi in un ordine neutro molto semplice, giustificato probabilmente dal fatto che esso non fosse visibile, se non dallo stretto corridoio anulare che circondava l'edificio pubblico.

59. Prospetto esterno dell'anfiteatro di Catania. Disegno di Sebastiano Ittar, ante 1812 (da Raccolta degli antichi edificj di Catania rilevati e disegnati da Sebastiano Ittar architetto e disegnatore di ruderi, Catania 1812, tav. II)



59

60. Dettagli architettonici dell'anfiteatro di Catania. Disegno di Sebastiano Ittar, ante 1812 (da Raccolta degli antichi edificj di Catania rilevati e disegnati da Sebastiano Ittar architetto e disegnatore di ruderi, Catania 1812, tav. IV)



60

61. Veduta del sito archeologico



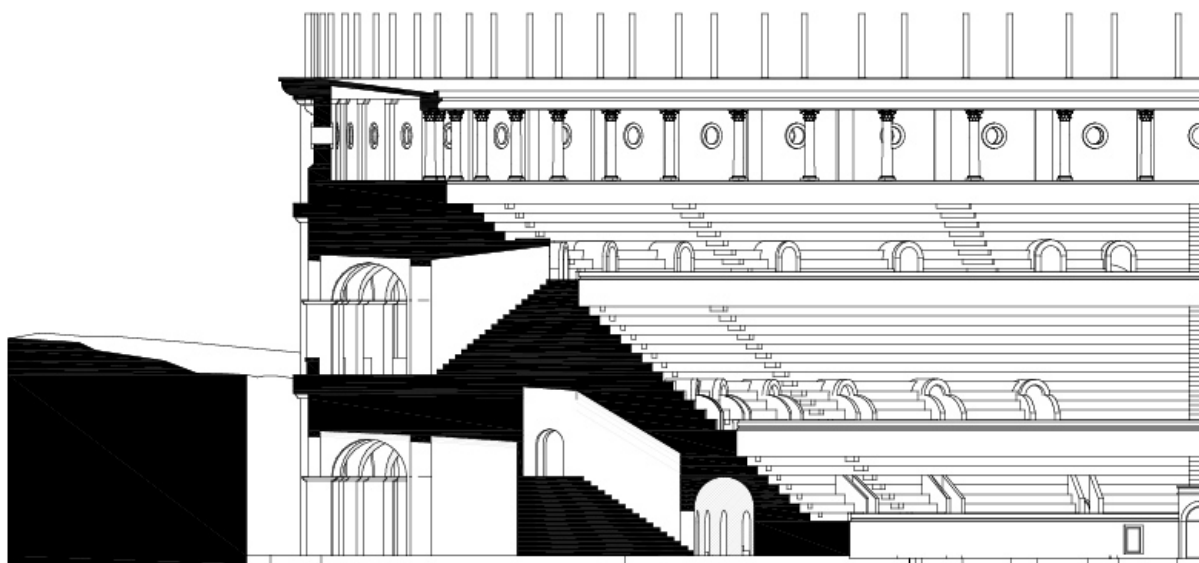
L'accesso all'anfiteatro era garantito da passaggi in quota che univano il livello dell'abitato all'ambulacro superiore, superando il corridoio esterno. Queste passerelle sono testimoniate da una volta a botte in fase tra il muro di recinzione e la facciata.

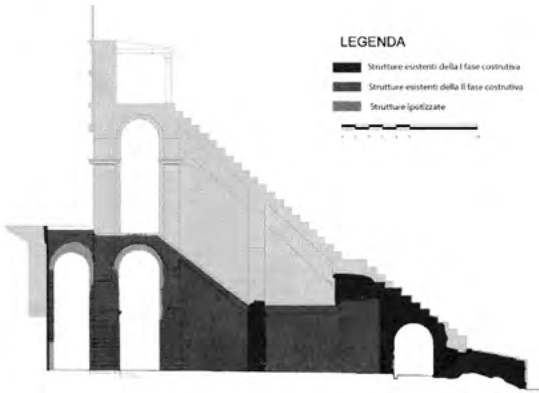
Nulla di certo si può rilevare sulla comunicazione tra il pianoterra ed il primo piano. Si potrebbe immaginare che il piano inferiore dell'anfiteatro non fosse accessibile al pubblico ma fosse dedicato alle funzioni inerenti ai giochi e alle gabbie, data l'assenza di ipogei. La conformazione degli ambienti posti sull'asse maggiore e la loro relazione ai piccoli corridoi che spalleggiano l'ingresso all'arena, fanno immaginare che potessero essere ambienti dedicati alla reclusione delle belve. Per quanto riguarda l'alzato le ipotesi sviluppate dall'istituto germanico si basano sulla unione di diverse sezioni rilevate, al fine di costruirne una che fosse più completa possibile.

Ne risulta una sezione con 33 file di gradinate divise da due precipitazioni.

In cima all'ultimo meniano doveva essere presente un loggiato formato da un colonnato ionico, in base ai rinvenimenti di frammenti di un tale ordine negli scavi del 1904.

La presenza di alcuni conci lavici caratterizzati da fori ed incavi rettangolari, hanno fatto supporre la presenza di un velario di copertura.





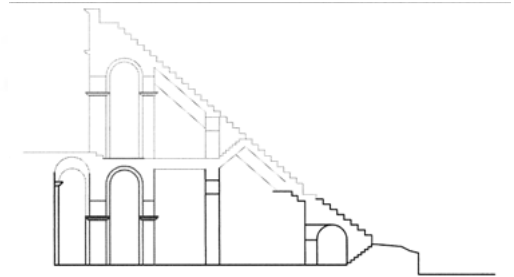
LEGENDA

- Strutture esistenti della I fase costruttiva
- Strutture esistenti della II fase costruttiva
- Strutture ipotizzate

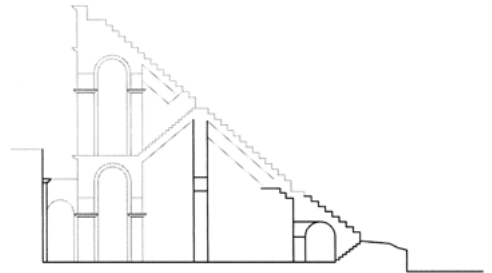
RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA PARTE SUPERIORE DEL SETTORE



INDIVIDUAZIONE DELLE FASI COSTRUTTIVE



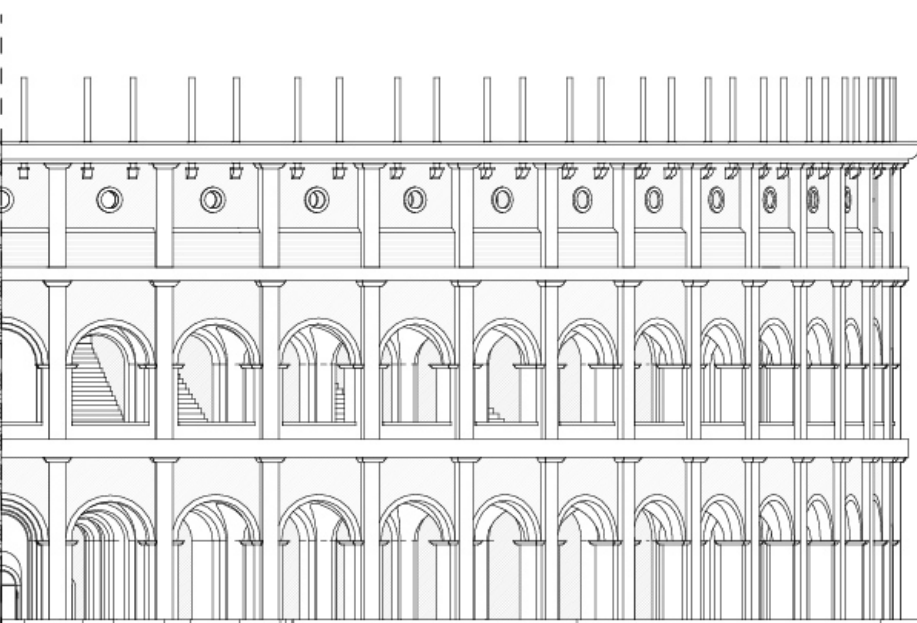
SEZIONE SETTORE XLVII



SEZIONE SETTORI XXXIX, XLIII

62

63



62. Individuazione delle fasi costruttive e ipotetica ricostruzione

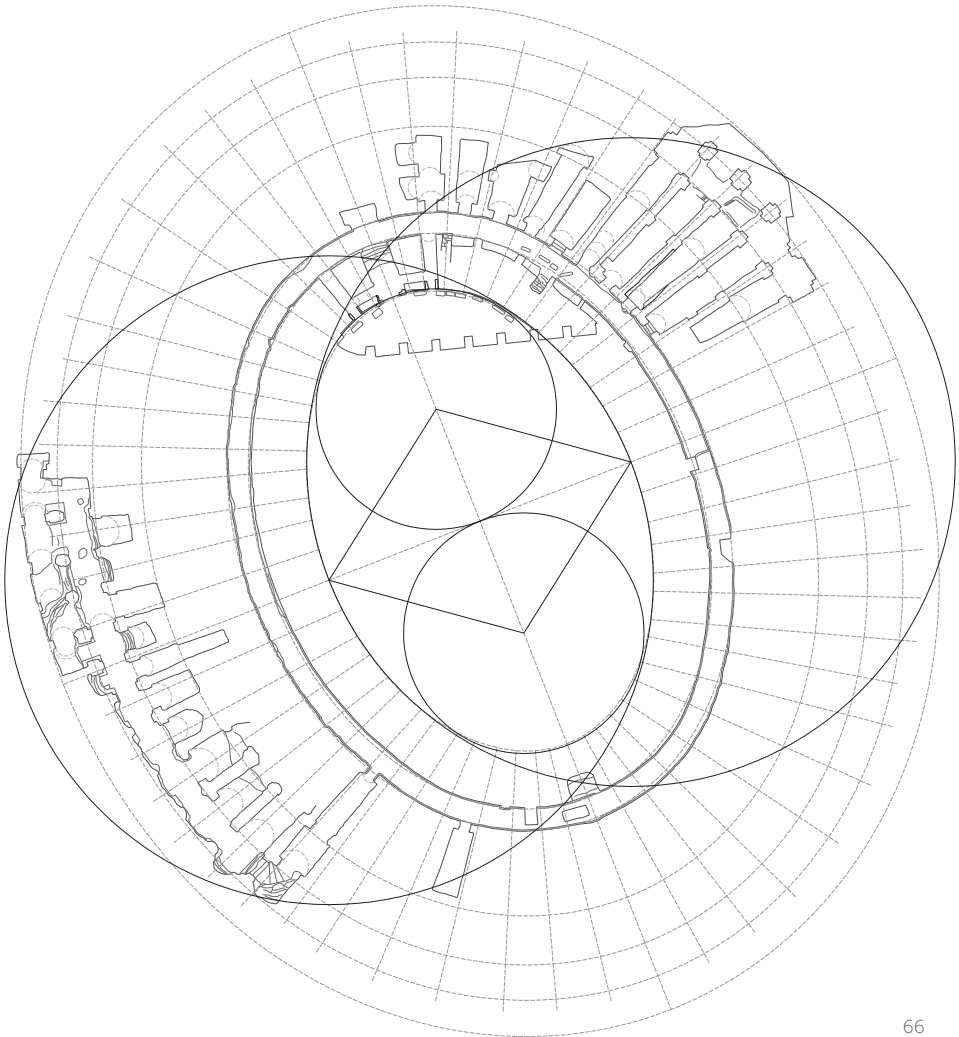
63. Ricostruzioni ipotetiche degli ultimi ordini dell'anfiteatro di Catania



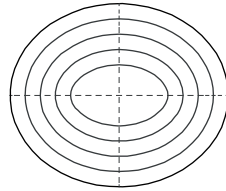


Dal punto di vista geometrico si può dire che L'arena è un'elisse nella quale si possono inscrivere due cerchi tangenti dal raggio di 14,80 metri (50 piedi romani).

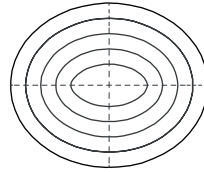
Il raggio maggiore è di circa 140 piedi, i centri sull'asse minore distano di 75 piedi dall'incrocio degli assi. I setti dei settori sono tutti orientati sui quattro centri. Mentre è riscontrabile una perfetta regolarità sulle strutture pertinenti alla prima fase, l'ampliamento della seconda fase si caratterizza da una maggiore irregolarità anche sull'ampiezza dei fornic, probabilmente dovuta al rapporto con gli edifici già esistenti.



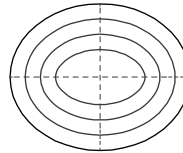
Per molti anni l'errata elaborazione dei dati dimensionali ha inserito l'anfiteatro di Catania tra le prime tre arene più grandi in Italia. I dati oggi a disposizione permettono di stabilire che si posizioni al settimo posto, dopo il Colosseo a Roma (188x156), l'anfiteatro di Capua (170x140), l'anfiteatro Flavio di Milano (155x125), l'arena di Verona (152x123), l'anfiteatro Flavio di Pozzuoli (147x117), l'anfiteatro di Siracusa (140x119), trovando in fine l'anfiteatro di Catania (129x110).



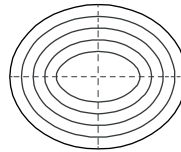
Colosseo
(80 d.C.)
188x156 m



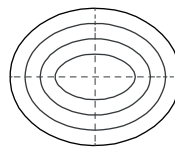
Anfiteatro di Capua
(50 a.C.)
170x140 m



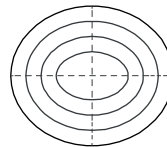
Anfiteatro flavio di Milano
(II-III sec d.C.)
155x125 m



Arena di Verona
(I-III sec d.C.)
152x123 m



Anfiteatro flavio di Pozzuoli
(I sec d.C.)
147x117 m

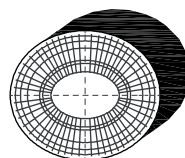


Anfiteatro di Siracusa
(I-III sec d.C.)
140x119 m

64-65. (pagine precedenti)
Vedute ipogee del sito
archeologico di via
dell'anfiteatro

66. Ricostruzione geometrica
dell'anfiteatro di Catania

67. Confronto tra i principali
anfiteatri in Italia



Anfiteatro di Catania
(I-II sec d.C.)
129x110 m

04

IL PROGETTO

PREMESSA

*«Finché starà il Colosseo, starà Roma;
E finché starà Roma, starà il mondo.»
Beda il venerabile*

Paesi come l'Italia, con una diffusa presenza di beni archeologici, si trovano spesso a doversi confrontare con problematiche inerenti il rapporto tra la città contemporanea e le emergenze di architettura antica.

Mentre fino al seicento l'archeologia urbana viveva in continuità e forte adiacenza con la città contemporanea, sviluppando numerosi casi di riuso e trasformazioni delle rovine antiche, con l'arrivo del settecento si andò formando una nuova cultura che rivalutò le emergenze archeologiche considerandole importanti testimonianze storiche da tutelare, e si cominciarono ad attuare diversi interventi nel tentativo di circoscrivere le aree di interesse storico, salvaguardandole dallo sviluppo delle città.

Da allora si sono sviluppate numerose tipologie d'approccio ai casi d'archeologia urbana che hanno diviso studiosi archeologi e architetti, su quale potesse essere l'approccio più corretto. Ciò che però accumuna le diverse pratiche è l'importanza che viene attribuita ai ruderi archeologici per la loro valenza evocativa.

Luigi Settis afferma:

«Secondo la tradizione occidentale, le rovine segnalano al tempo stesso un'assenza e una presenza: mostrano, anzi sono, un'intersezione tra il visibile e l'invisibile. Ciò che è invisibile (o assente) è messo in risalto dalla frammentazione delle

rovine, dal loro carattere “inutile” e talvolta incomprensibile, dalla loro perdita di funzionalità (o almeno di quella originaria). Ma la loro ostinata presenza visibile testimonia, ben al di là della perdita del valore d’uso, la durata, anzi l’eternità, delle rovine, la loro vittoria sullo scorrere irreparabile del tempo.»

La tutela dei ruderi quindi, oltre a salvaguardare la materia, si pone l’obiettivo di tutelare nel tempo la memoria ed i valori delle società che rappresentano, consolidando il senso d’appartenenza degli abitanti di un luogo e salvaguardando l’immagine di una collettività.

La valorizzazione del patrimonio archeologico inoltre può e deve rappresentare una possibile fonte di introito finanziario attraverso il turismo culturale, per gli enti che ne dispongono la tutela; Finanze utili soprattutto all’auto mantenimento del sito archeologico stesso.

Non secondario è poi il possibile sviluppo di un circuito economico che si articoli attorno al sito, e che alimenti il mercato locale.

È con queste premesse che il seguente lavoro si pone come obiettivo la valorizzazione di uno dei più emblematici siti archeologici di Catania, che oltre a necessitare interventi di tutela, potrebbe sviluppare, insieme ad altri siti locali, il centro di un nuovo importante flusso di turismo culturale non ancora sviluppato, nonostante la grande ricchezza di emergenze archeologiche e culturali.

04 IL PROGETTO

Fra i numerosi casi di archeologia urbana della città, l'anfiteatro romano di Catania si pone al centro di diverse questioni di carattere architettonico e strategico in quanto monumento fortemente emblematico per tipologia, per dimensione e per sovrapposizione con i diversi palinsesti storici.

Il grande scavo di piazza Stesicoro si presenta come uno "squarcio" nel cuore del centro storico della città barocca, dove l'anfiteatro rimane sommerso dalle diverse stratificazioni storiche, anche di origine magmatica, restando privo d'integrazione plano-altimetrica con la città contemporanea. Per questo il progetto si pone come raccordo tra le due realtà storiche attraverso l'utilizzo di due registri differenti tra antico e contemporaneo.

Lo spaccato archeologico genera un rapporto tensivo con la vita quotidiana della città che fin dai primi scavi ha sofferto la perdita d'unità di uno spazio come piazza Stesicoro, che si presentava all'epoca come un episodio urbano di grande rilevanza sia per ampiezza che per qualità architettonica.

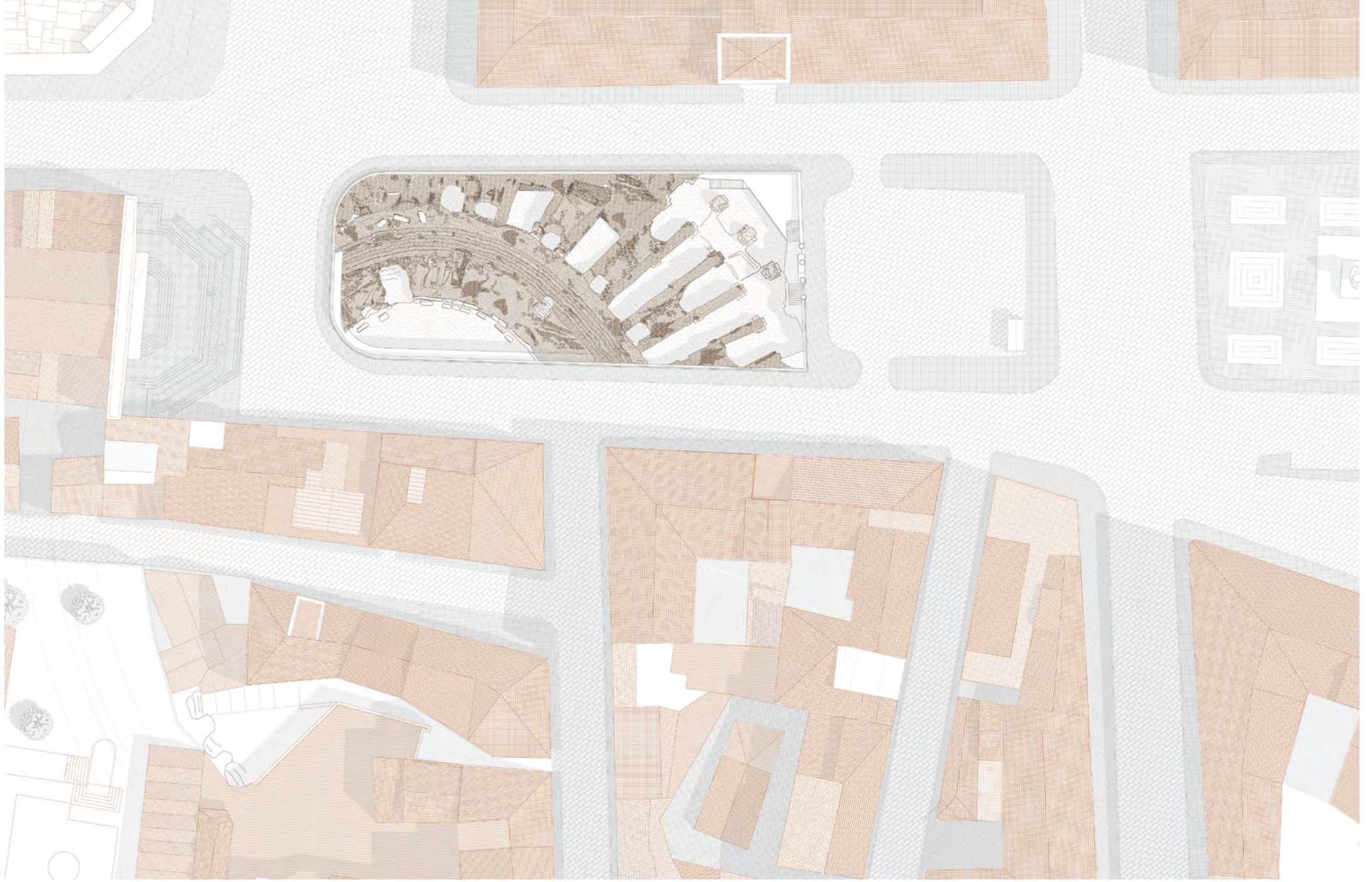
In questo contesto il progetto mira a rispondere alle diverse necessità del sito, tra le quali la salvaguardia dei resti archeologici, oggi minacciati dalle intemperie e dalle sovrapposizioni edilizie, unita al crescente fabbisogno di superfici espositive, dovuta alla qualità e la quantità di ritrovamenti ottenuti dal parco archeologico greco romano di Catania.



04.1 L'area di progetto:Piazza Stesicoro

L'intervento occupa parte di piazza Stesicoro, uno dei principali spazi pubblici più frequentati del centro storico della città di Catania.

La piazza è tagliata in due da via Etnea, presentando una forma semplice, di tipo rettangolare. È delimitata a nord dal Palazzo Tezzano e dal Palazzo del Toscano, ad est dal Palazzo Beneventano e da un palazzo di fine anni '50 che ospita il Banco di Sicilia, ad ovest dalla Chiesa di Sant'Agata alla Fornace e dal Palazzo della Borsa di epoca fascista. Infine il lato sud presenta alcuni edifici di epoca ottocentesca. Nell'ala est è collocata la statua commemorativa dedicata a Vincenzo Bellini. Alle sue spalle, la piazza si apre sul Corso Sicilia, moderna via ampia più di 20 m realizzata a seguito di uno sventramento tra il maggio 1956 e il 1958, che ha comportato la demolizione parziale dello storico quartiere di San Berillo. La nuova strada, affiancata da una serie di palazzi di nuova generazione principalmente destinati a banche e a società di assicurazione, collega la via Etnea alla stazione ferroviaria.





70. Montaggio fotografico dell'area archeologica

Il progetto si colloca nell'ala ovest della piazza dove si trova, a circa dieci metri al di sotto del livello stradale, una porzione dell'anfiteatro romano riportato alla luce nel 1904 dall'architetto Filadefo Fichera.

L'area è caratterizzata da un forte pendenza che vede un salto di quota, da via Etna al sagrato della chiesa di Sant'Agata, di oltre 5 metri. Gli scavi portarono la piazza alla conformazione ancora oggi visibile, creando una grande "isola archeologica" circondata da una via carrabile. I lavori di scavo sacrificarono uno spazio urbano di grande rilevanza a favore di uno spaccato storico che mostrasse i fasti dell'antica urbe. La perdita della continuità di piazza Stesicoro è stata una scelta sof-



ferta, che fece emergere problematiche tutt'ora aperte dovute all'importanza simbolica della piazza. Ogni anno infatti, proprio da Piazza Stesicoro, e precisamente dalla Chiesa di Sant'Agata alla Fornace, il 3 febbraio hanno inizio i festeggiamenti religiosi per la Patrona della città con la processione dell'offerta della cera alla Santa, detta anticamente la "processione della luminaria". Partendo da qui, passando da via Etnea e Piazza Duomo, la processione raggiunge la Cattedrale di Sant'Agata.

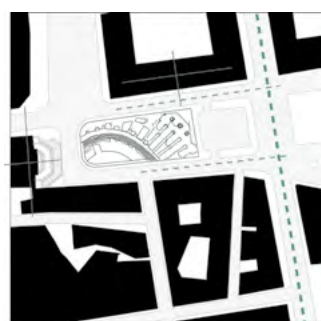
Questo spazio era dunque (ed è tutt'ora) un punto nodale della tradizione e del folklore catanese che necessita di una attenta riqualificazione.

Le premesse fanno intuire che l'area di intervento si configura come uno spazio articolato e complesso con connotazioni forti di valenza storica ed estetica, che rendono ardua qualsiasi soluzione progettuale. Riporto di seguito le peculiarità dell'area che l'architetto Cesare Sposito individua nel suo libro dedicato all'anfiteatro di Catania:

- L'area in questione occupa il centro della città e ne costituisce uno dei poli di riferimento più significativi oltre che rappresentativi;*
- Il vuoto di piazza Stesicoro si offre con una figurazione discontinua, a causa del taglio prodotto da via Etnea.*
- La sede stradale, che avvolge e costeggia il monumento, è caratterizzata da una intensità vivace e dalla commistione del traffico veicolare con quella pedonale.*
- Gli elementi che compongono e delimitano la piazza sono storicamente determinati e fortemente emblematici: L'anfiteatro romano, la chiesa di S.Biagio, il palazzo Tezzano, il palazzo Paternò- Biccoca, il monumento di Vincenzo Bellini;*
- Secondo la cultura urbanistica del periodo barocco, particolare rilievo veniva dato alle soluzioni terminali delle nuove strade, attraverso la creazione di ampie piazze destinate a celebrare i fasti della città*
- L'attuale sistema delle percezioni è improntato dalla cultura barocca e dall'intervento del Fichera, che hanno privilegiato la visuale barocca della chiesa di S.Biagio.*

Le caratteristiche sopraelencate sono il punto da cui partire per qualsiasi ipotesi progettuale, ma al contempo rivelano come non esista semplicemente un problema di tutela del patrimonio, ma si ponga anche la questione della funzionalità del sistema urbano, oggi fortemente intaccata dallo scavo archeologico.

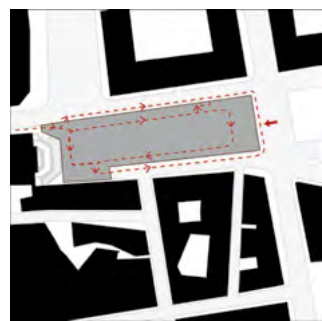
71



Individuazione degli assi e delle direttrici principali.



Individuazione del perimetro d'intervento e dell'orientamento dei prospetti.



Individuazione della nuova piazza e delle principali percorrenze.

71. Vista a volo d'uccello di piazza Stesicoro

72. Schemi di analisi urbana

04.2 Obiettivi: Proteggere, Ricucire, Valorizzare

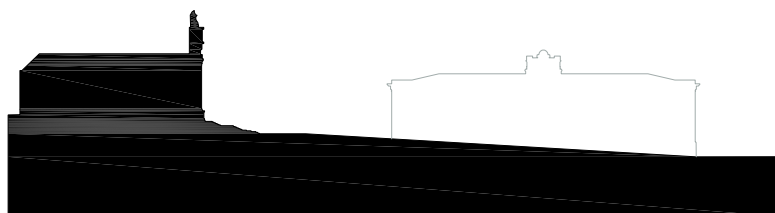
Gli obiettivi del progetto si potrebbero raggruppare sotto tre grandi titoli: Proteggere, Ricucire e Divulgare.

Tra le prime necessità vi sono infatti la protezione il recupero delle superfici visitabili dell'anfiteatro, attraverso la copertura del sito archeologico ed un restauro che ne valorizzi i segni del tempo, reintegrando e consolidando le parti compromesse, al fine di trarlo in salvo dall'abbandono e le intemperie.

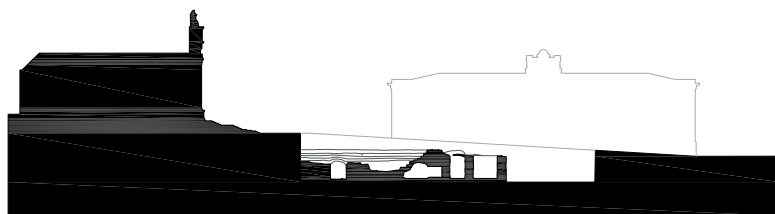
Il secondo obiettivo è la ricucitura dell'area urbana interessata dallo scavo con la reintegrazione dello spazio pubblico perduto ed il riallacciamento della quota archeologica con la città contemporanea.

Vi è in fine l'ambizione divulgativa attraverso interventi di musealizzazione e valorizzazione del monumento e la collocazione di un nuovo Museo/antiquarium direttamente connesso al sito di scavo, che funga da ingresso all'area archeologica, e che racconti la storia dell'anfiteatro, permettendo anche la collocazione di numerosi reperti ancora non esposti.

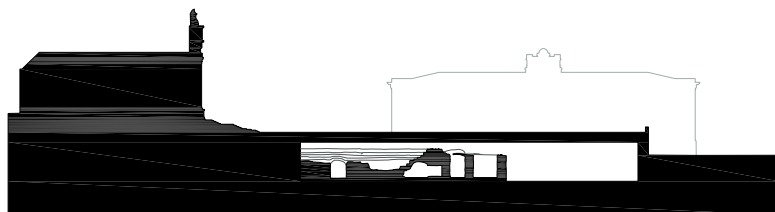
Per la sua posizione strategica, l'intervento diverrebbe centro focale di un più complesso percorso turistico che unisca le diverse aree archeologiche cittadine, valorizzando nella sua interezza il patrimonio storico catanese.



Piazza Stesicoro prima degli scavi del 1904.



Piazza Stesicoro a seguito dello scavo archeologico.



Piazza Stesicoro con inserimento del nuovo intervento di copertura

04.3 La nuova "piazza" Stesicoro

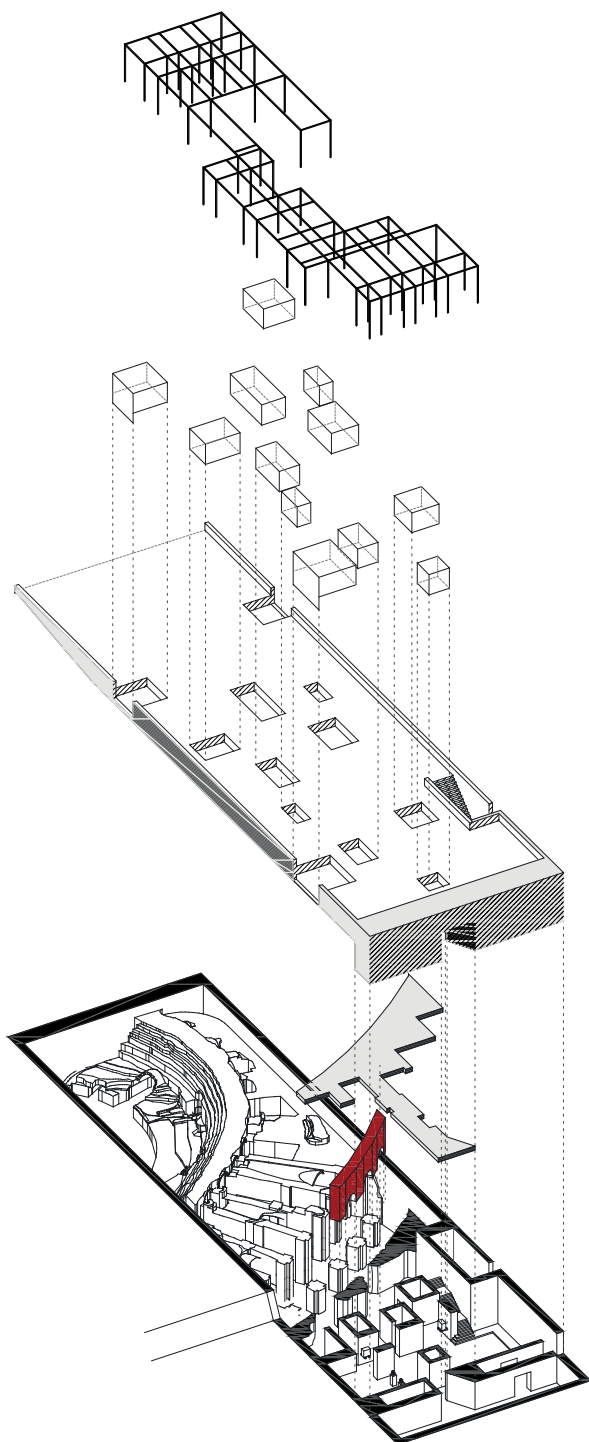
Tra le diverse questioni che articolano l'intervento vi è principalmente il rapporto con il contesto urbano contemporaneo.

L'archeologo Giorgio Gullini sosteneva : "Tipico problema di archeologia urbana è quello di mantenere nella città attuale, con la soddisfazione corretta delle esigenze della popolazione che vi vive, la percezione della storia della città, del suo essere tale perché ha un'origine e una continuità di risposte a esigenze insediative e infrastrutturali", vi è la necessità quindi di risolvere le esigenze di salvaguardia del monumento con un continuo sguardo alla complessità della città contemporanea.

04.3.1 Una copertura per l'anfiteatro: Proteggere e Ricucire

L'intervento prevede la copertura dell'area archeologica con una superficie calpestabile complanare al sagrato della chiesa di Sant'Agata, che, sfruttando la naturale pendenza stradale, si costituisca come la sua naturale continuazione.

La copertura, per poter soddisfare l'esigenza di totale fruibilità, necessità di una struttura che sopporti carichi da sovraffollamento. Si adotta quindi una struttura in acciaio che lavori tridimensionalmente, attraverso una maglia di travi tipo IPE di 1,20 m d'altezza, distanziate tra loro con un scansione di 2 m, e collegate da una seconda maglia strutturale longitudinale. La struttura è posata su un cordolo di fondazione in appoggio, senza quindi gravare sulle strutture archeologiche, o ingombrando il sito con pilastri.



74. Esploso dell'intervento

04.3.2 Vivere la piazza: Arredare l'urbano

Le caratteristiche formali non usuali dello spazio ottenuto rendevano necessario assicurarsi la completa fruibilità del terrazzamento, allestendo uno spazio urbano adatto a ricevere ed ospitare i cittadini. Il progetto cerca quindi di sviluppare un'area dedicata al riposo, alla socialità ed alla contemplazione dell'area archeologica, sfruttando anche la nuova visuale verso via Etnea della piazza.

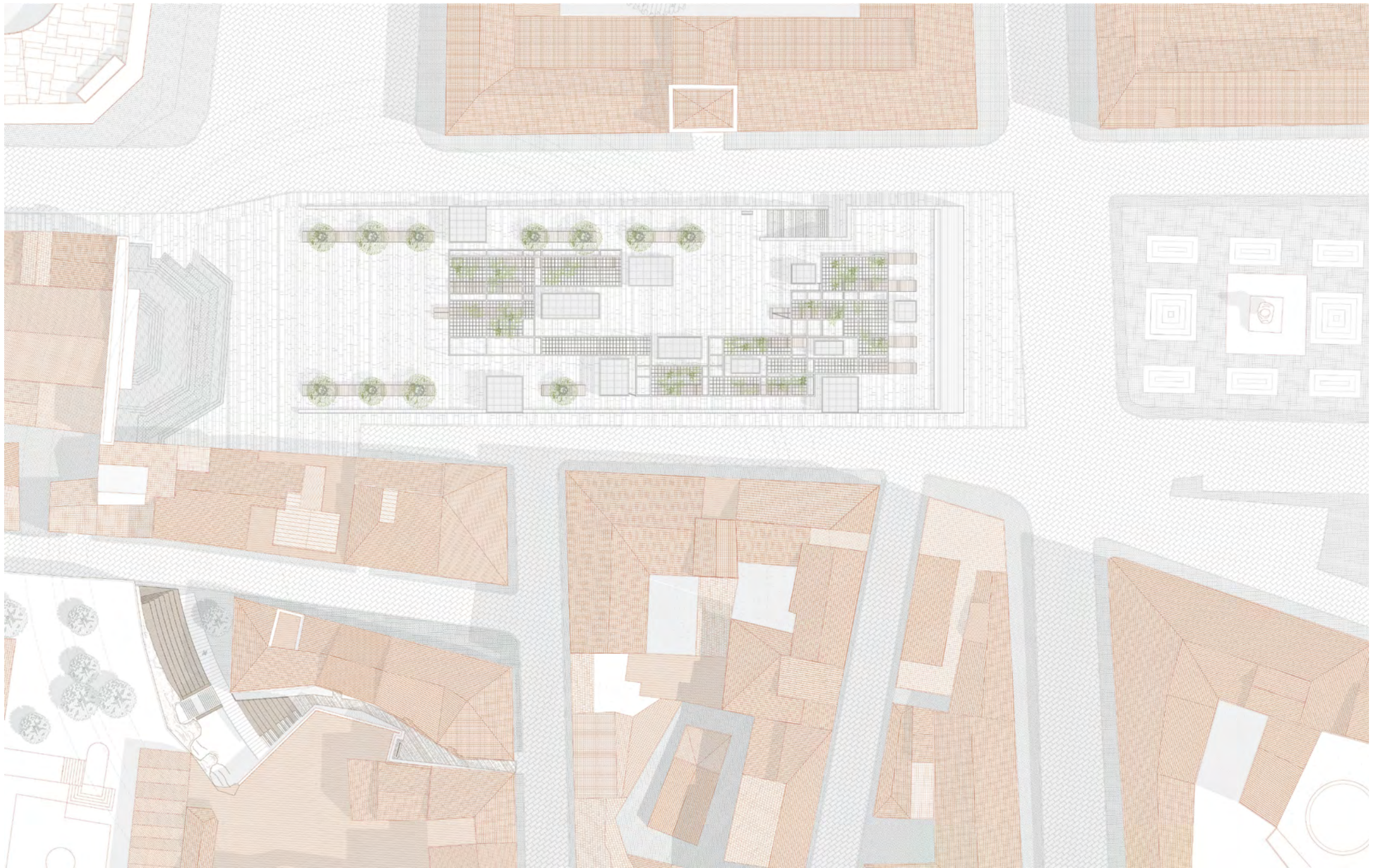
Lo spazio urbano ricavato dal nuovo terrazzamento di piazza Stesicoro si caratterizza da alcune grandi teche di vetro di 3 m d'altezza, che permettono l'ispezione del monumento dall'alto. Le teche sono costituite da vetri a tripla camera con struttura portante in cristallo. All'interno delle lastre superiori è inserita una maglia metallica microforata che modera il passaggio della luce nelle ore più calde. La dimensione delle teche permette di non far percepire ostacoli visivi nella visualizzazione del sito archeologico mantenendo costante la protezione agli agenti atmosferici.

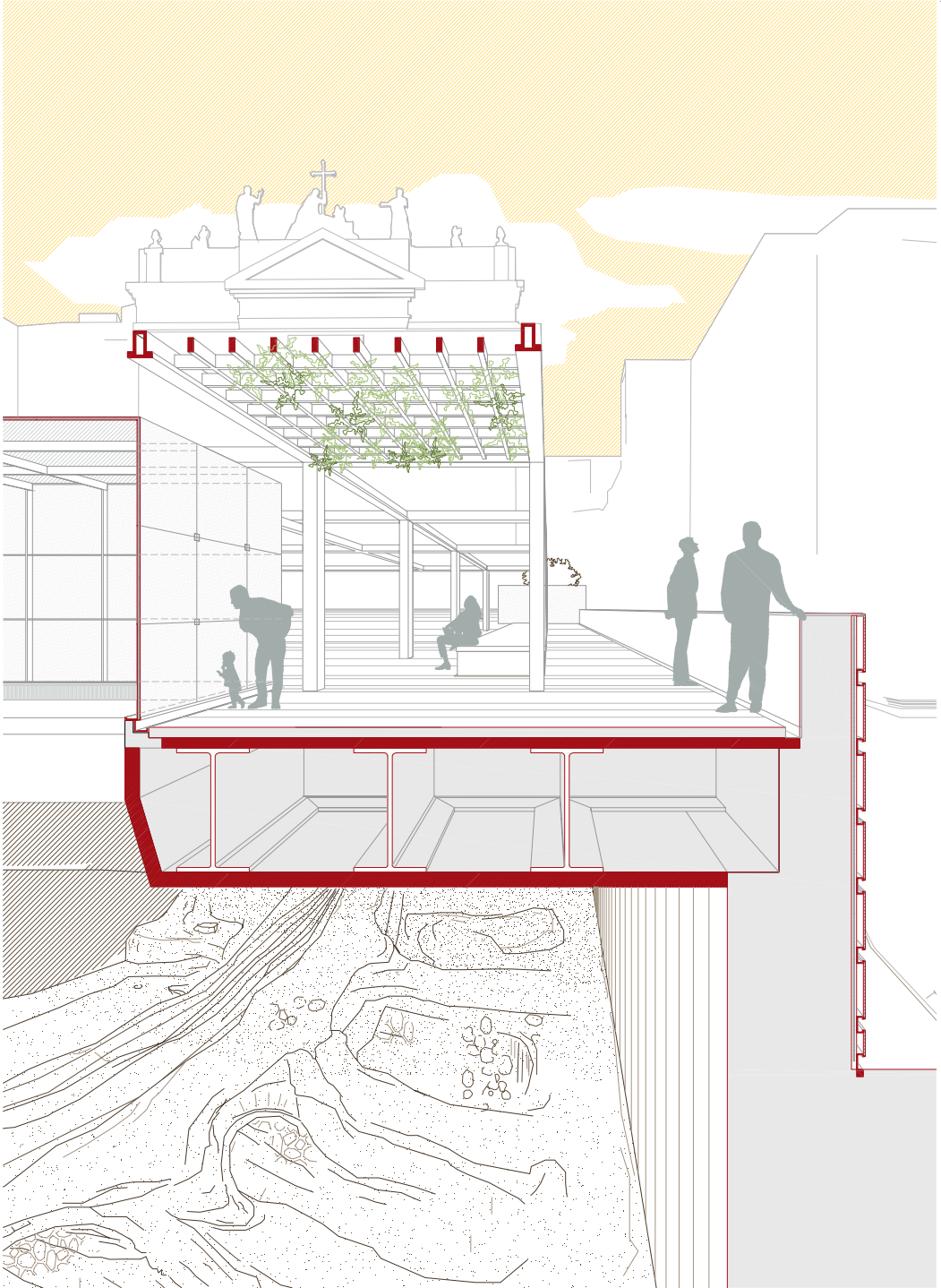
La fruibilità dello spazio pubblico è poi supportata dalla presenza di grandi superfici di seduta che fanno da base ad un pergolato per l'ombreggiatura, dove vengono installate delle piante rampicanti della specie Buganvillea. Le grandi superfici di sedute hanno una profondità tale da permettere di sdraiarsi o percorrerle. Oltre agli invasi per il terreno delle piante, al di sotto delle panche si trovano le prese d'aria per l'impiantistica del museo sottostante.

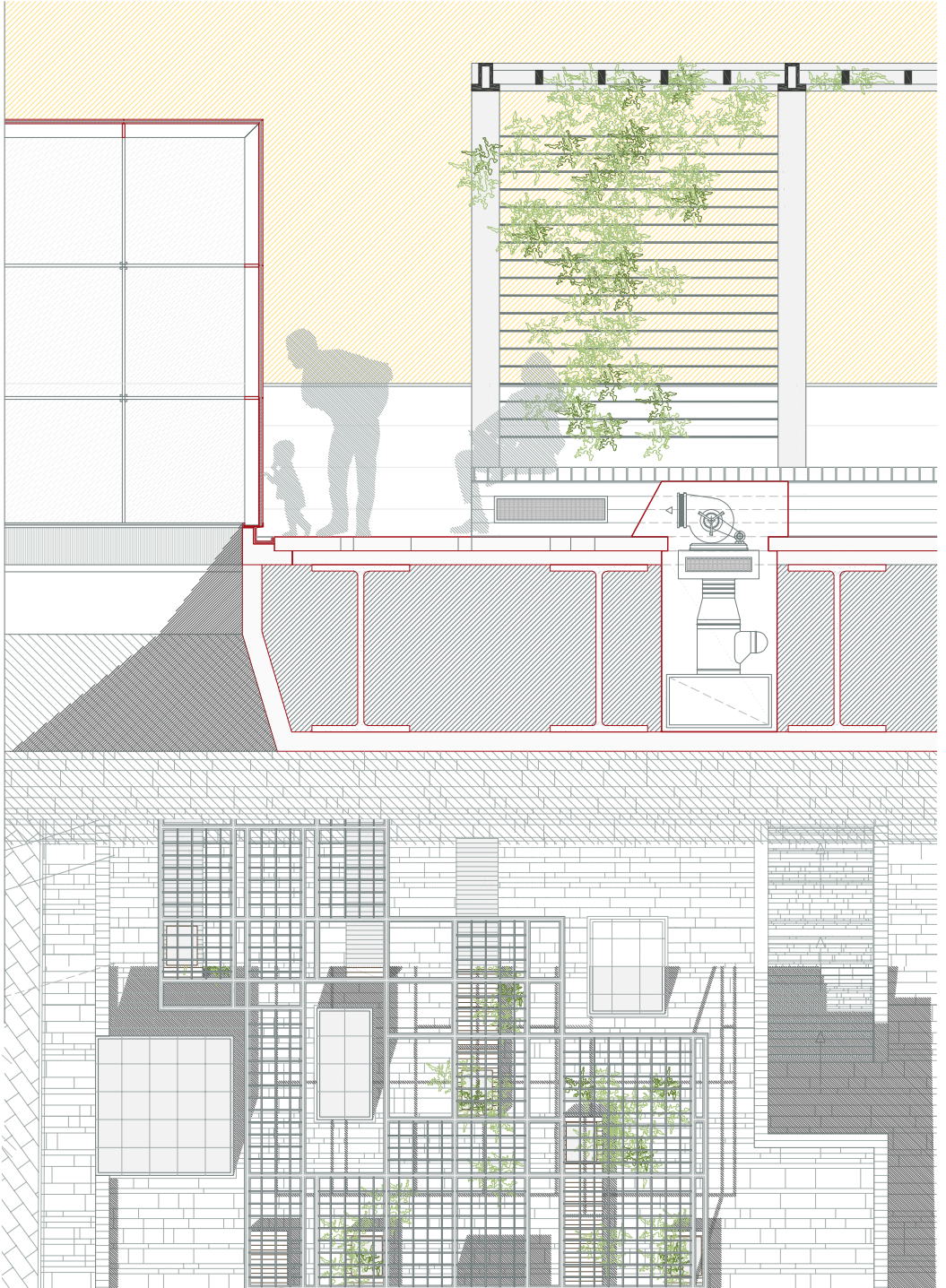
75. Planimetria dello stato di progetto

Pagine seguenti
76. Sezione prospettica della piazza

77. Dettaglio delle teche in vetro





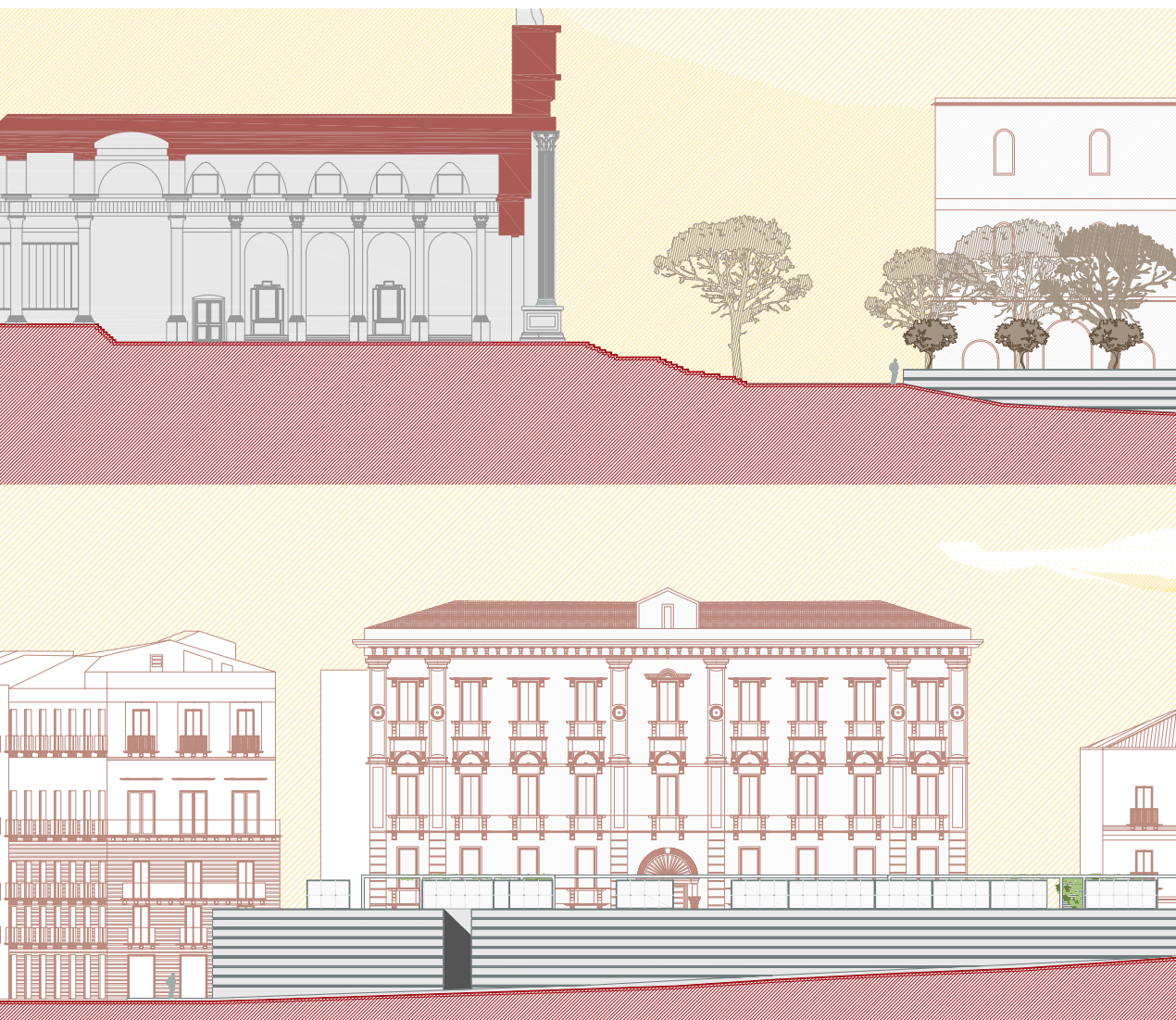


04.3.3 Il rapporto col contesto

La prima delle questioni sorte è stata la necessità di non stravolgere l'idea di piazza nonostante l'inserimento di un nuovo volume al centro delle cortina edilizia storica.

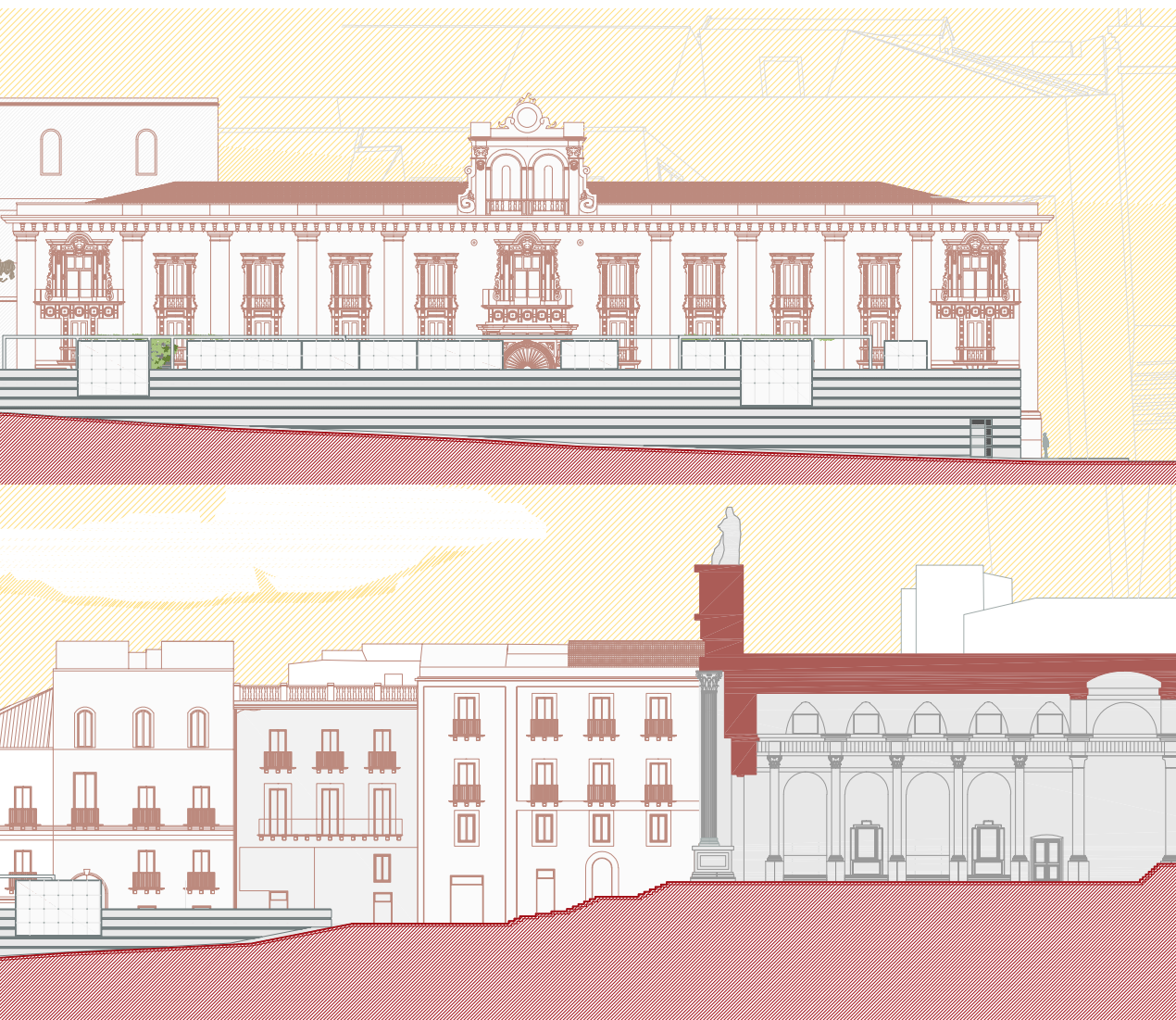
Si è quindi optato per scegliere la quota più alta del dislivello naturale come massima altezza del nuovo volume. Tale altezza permette di

78. Prospetti Sud e Nord



non coprire in maniera eccessiva la prospettiva barocca privilegiata, lasciando la cortina storica come elemento generatore preminente del nuovo terrazzo.

Al di sotto del nuovo terrazzo pubblico si sviluppano tre fronti, trattati attraverso una rielaborazione del tema del “bugnato a correre”, tipico dei basamenti di molti edifici barocchi catanesi. Le facciate sono infatti rivestite con lunghe fasce in pietra calcarea chiara, bloccate e distanziate da profili metallici a “C”. Tali profili diventano puntualmente i binari del grande portale sulla facciata principale.



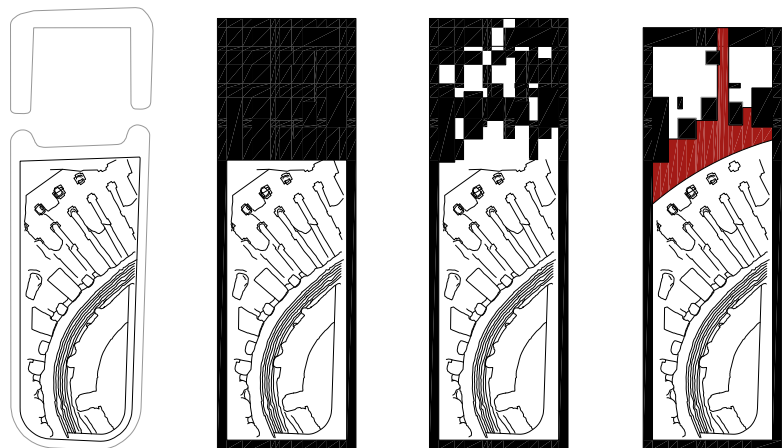
04.4 Il museo dell'anfiteatro

L'ingresso al museo avviene dal fronte corto che si affaccia su via Etna ed è segnato da un grande portale in acciaio patinato con un inserto in pietra dove è scolpito il nome del museo; il portale, scorrendo sulla facciata mediante i binari, svela l'accesso all'area archeologica.

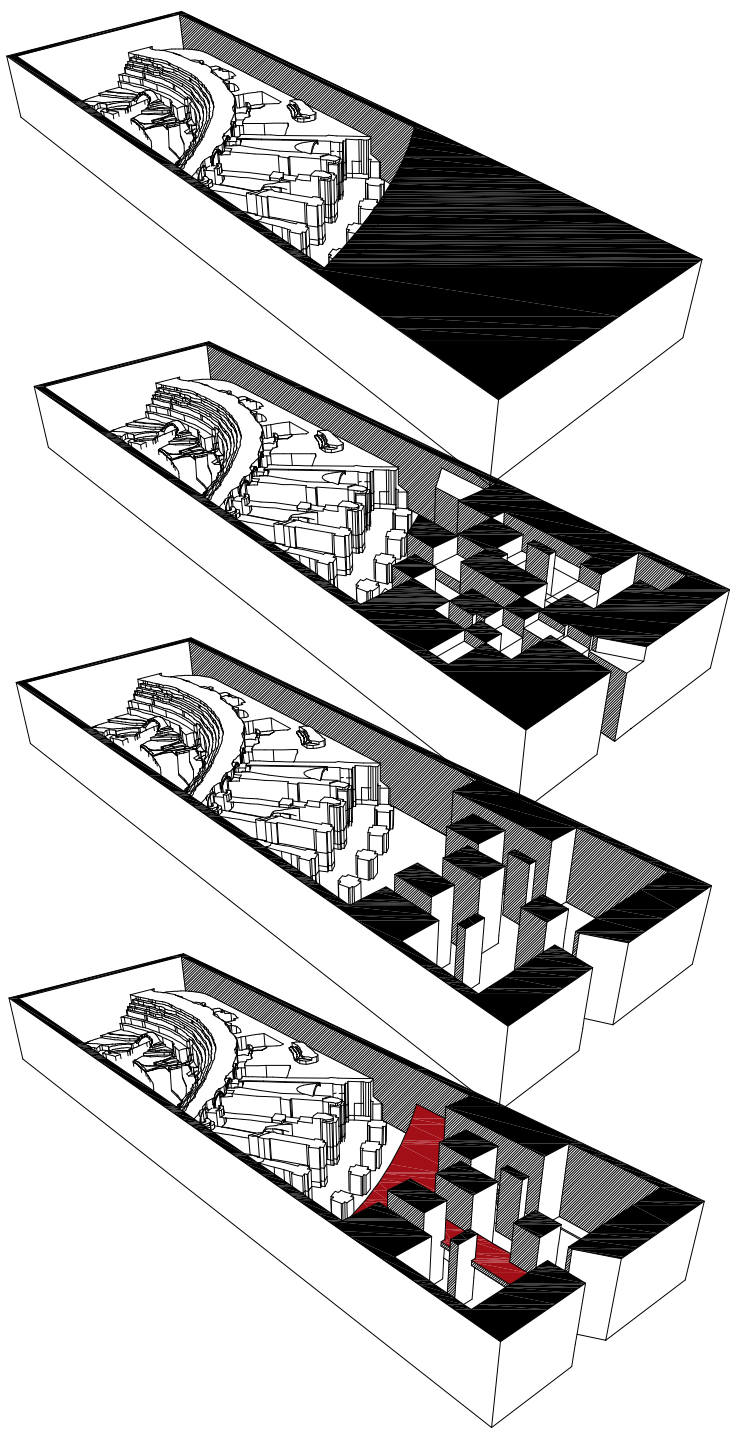
04.4.1 L'ingresso al museo: Dal contemporaneo all'antico

Attraverso il portale d'ingresso si accede alla passerella che porta al primo affaccio sugli scavi. L'interno del museo è uno spazio ipogeo che parla con il linguaggio delle strutture scavate: volumi pieni dalle geometrie semplici vengono rivestiti di pietra lavica scura, modulando la poca luce naturale che filtra dai lucernai superiori.

L'intervento si costituisce come filtro, inducendo il visitatore a percepire lo scarto tra la città contemporanea e l'antico, attraverso il superamento dei grandi volumi materici, che come una sorta di propilei segnalano il passaggio all'area archeologica. Lo scarto viene amplificato attraverso l'uso della luce: la calda luce solare esterna entra in contrasto con l'ambiente scuro e dai caratteri grotteschi dell'interno.



79.80. Identificazione formale del museo

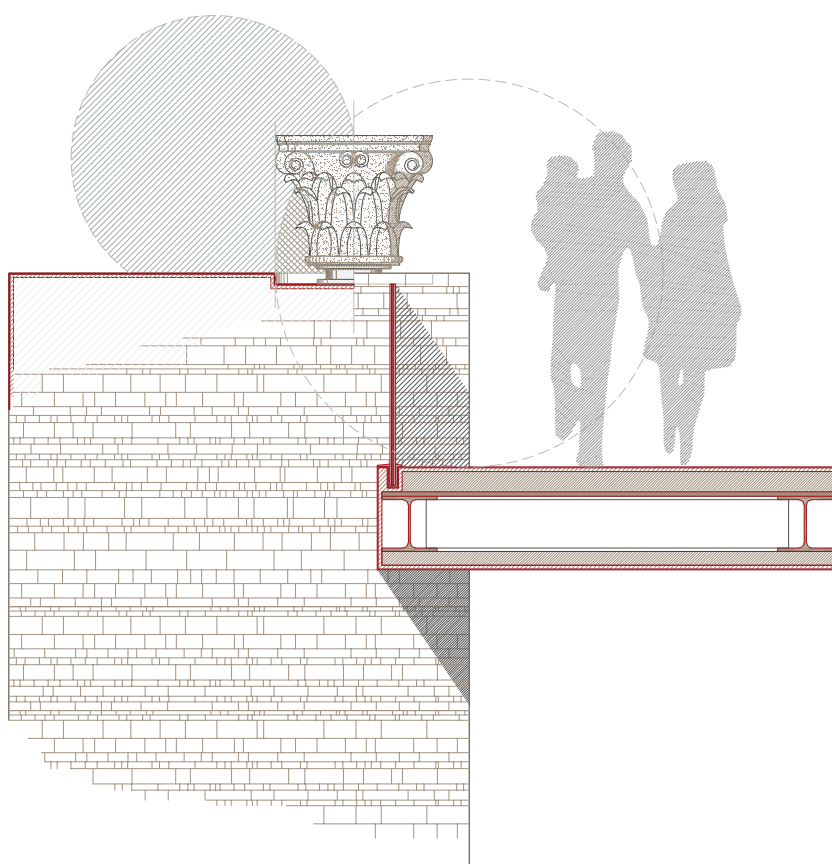


04.4.2 Rievocare il passato: Un affaccio sull'archeologia

Attraverso la rampa iniziale si accede così al terrazzamento che ripropone la quota storica romana ai tempi dell'anfiteatro. Questa prima area è caratterizzata da un affaccio privilegiato sull'area archeologica. Qui si potrà ammirare una ricostruzione parziale del primo ordine che completa tre grandi arcate della facciata. La struttura della parte di completamento è progettata a secco, appoggiandosi sui lacerti senza però intaccare paraste originali.

L'intervento di ricostruzione si basa sulla forma delle arcate sopravvissute nell'area archeologica di via dell'anfiteatro.

Il grande terrazzo si appoggia sul muro del corridoio esterno aggrappandosi ai nuovi volumi interni del museo, al quale interno si trovano la biglietteria, il bookshop, una saletta di presentazione ed una area tecnica

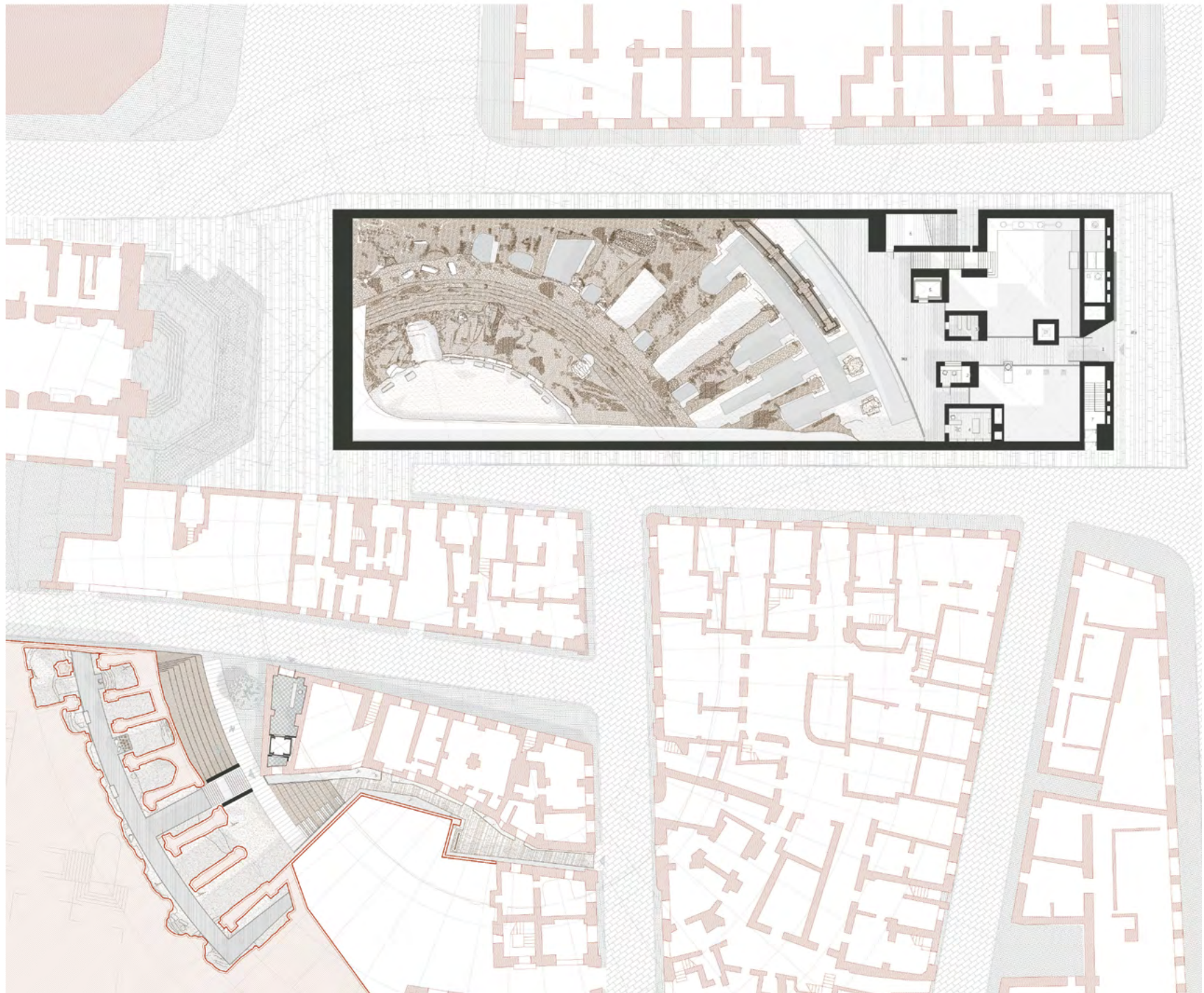


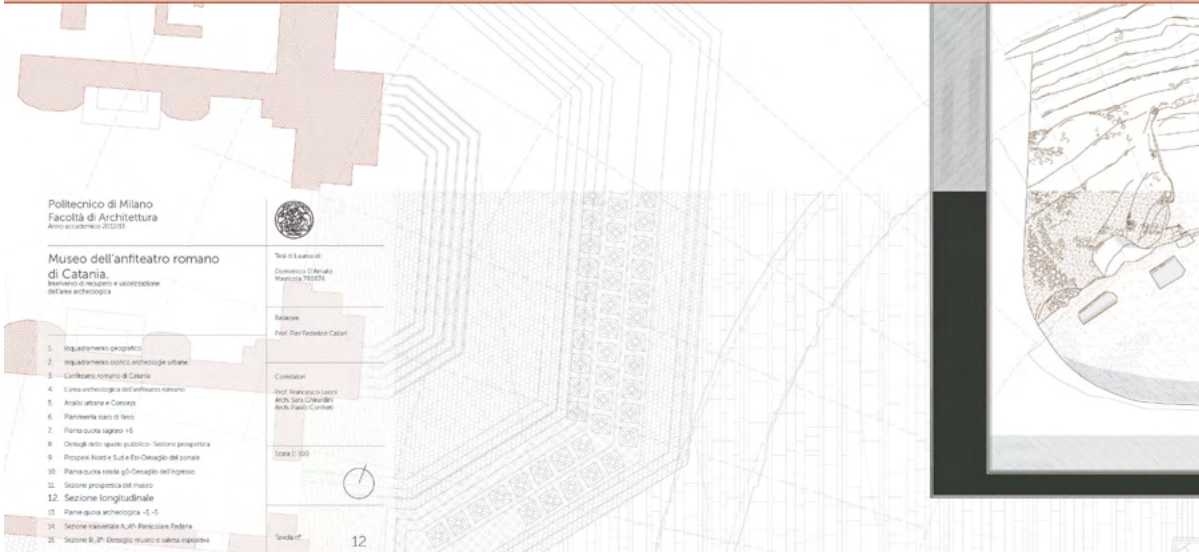
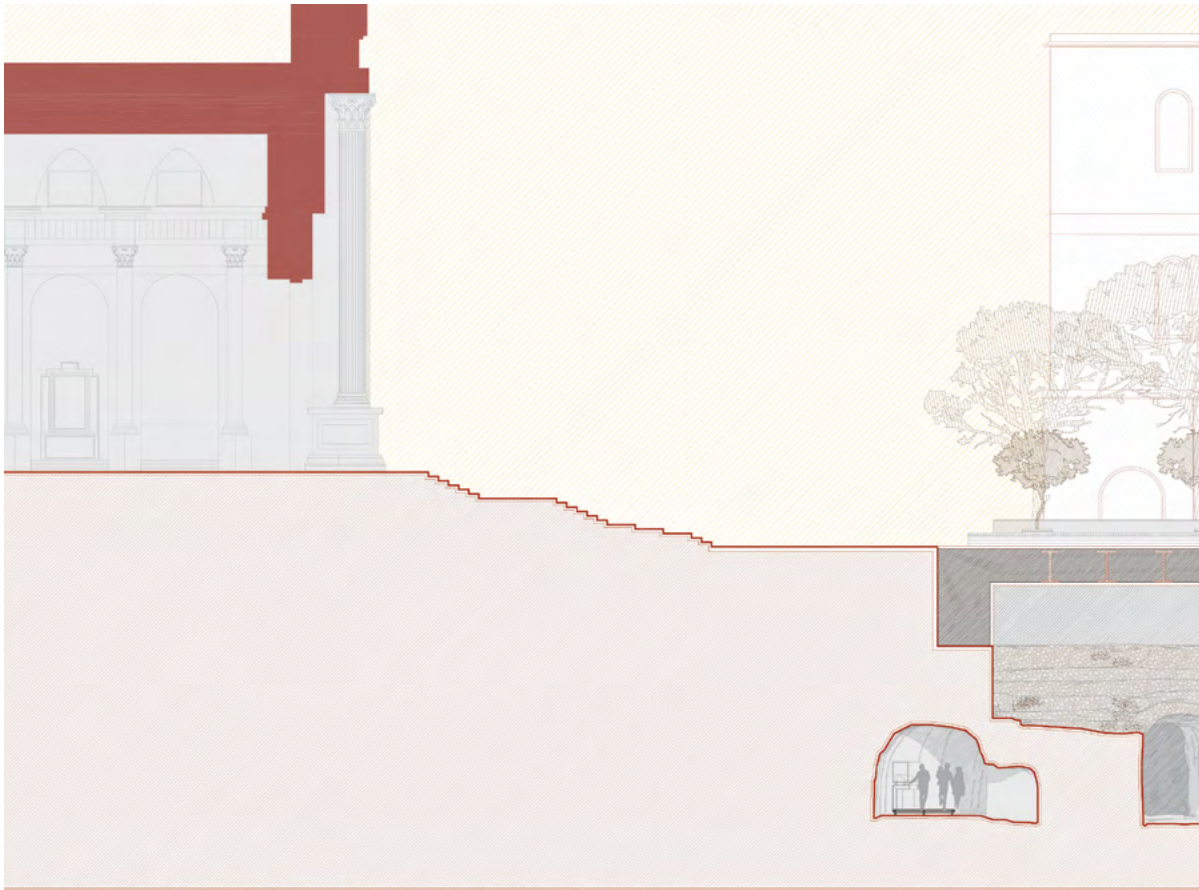
81. Dettaglio dell'espositore di colonna dorica all'ingresso.

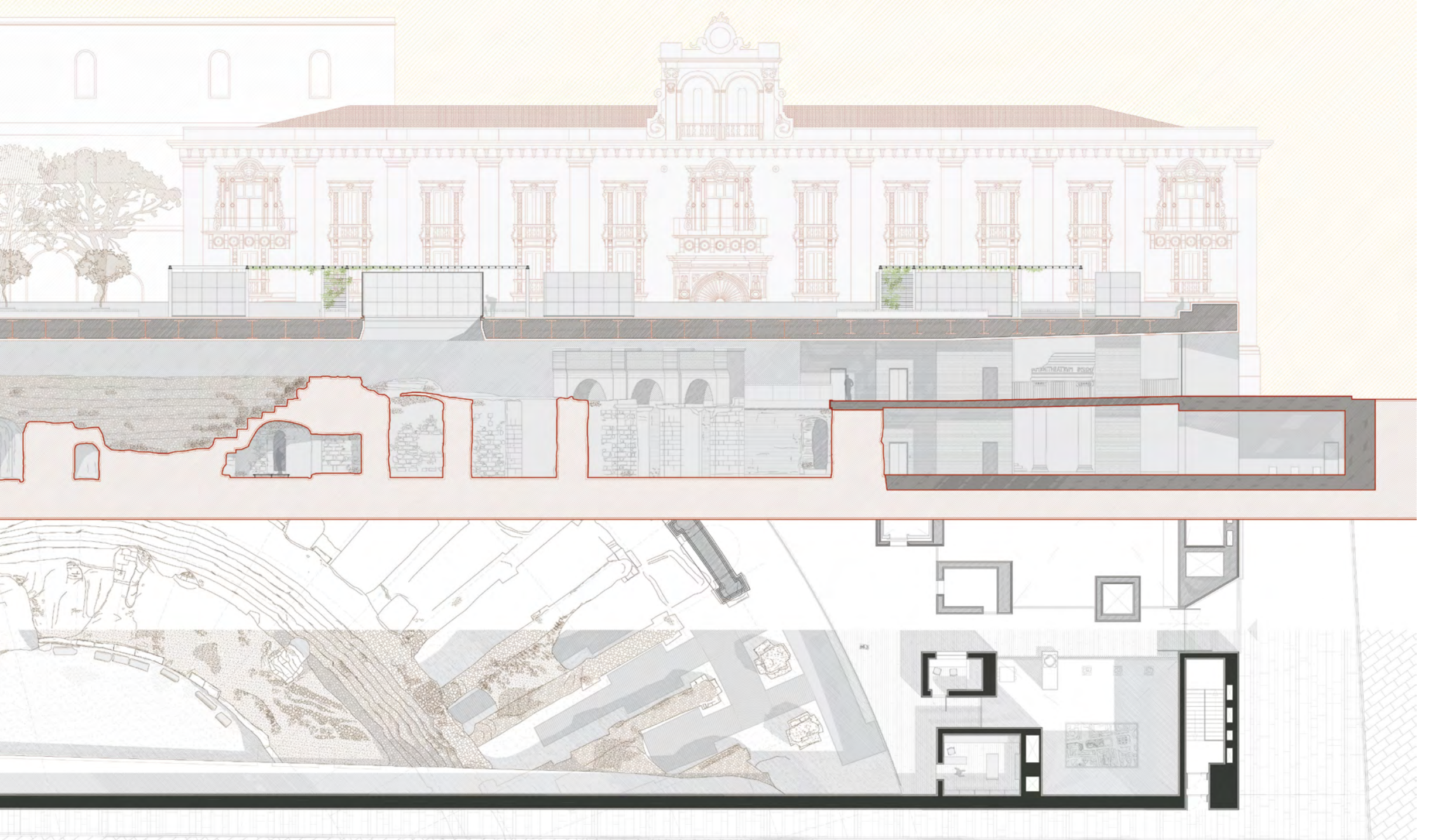
82. Pianta quota ingresso ± 0

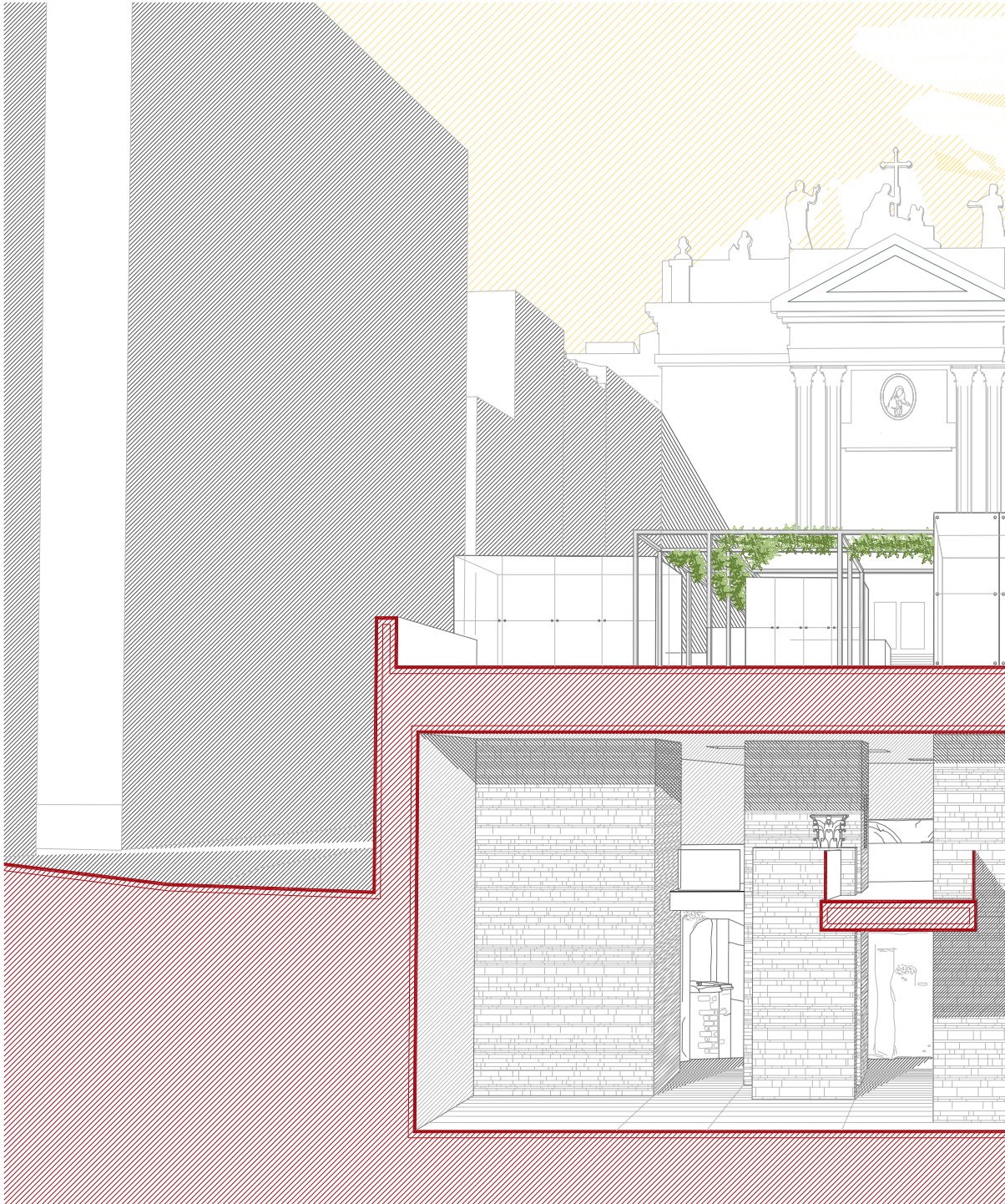
Pag. seguente

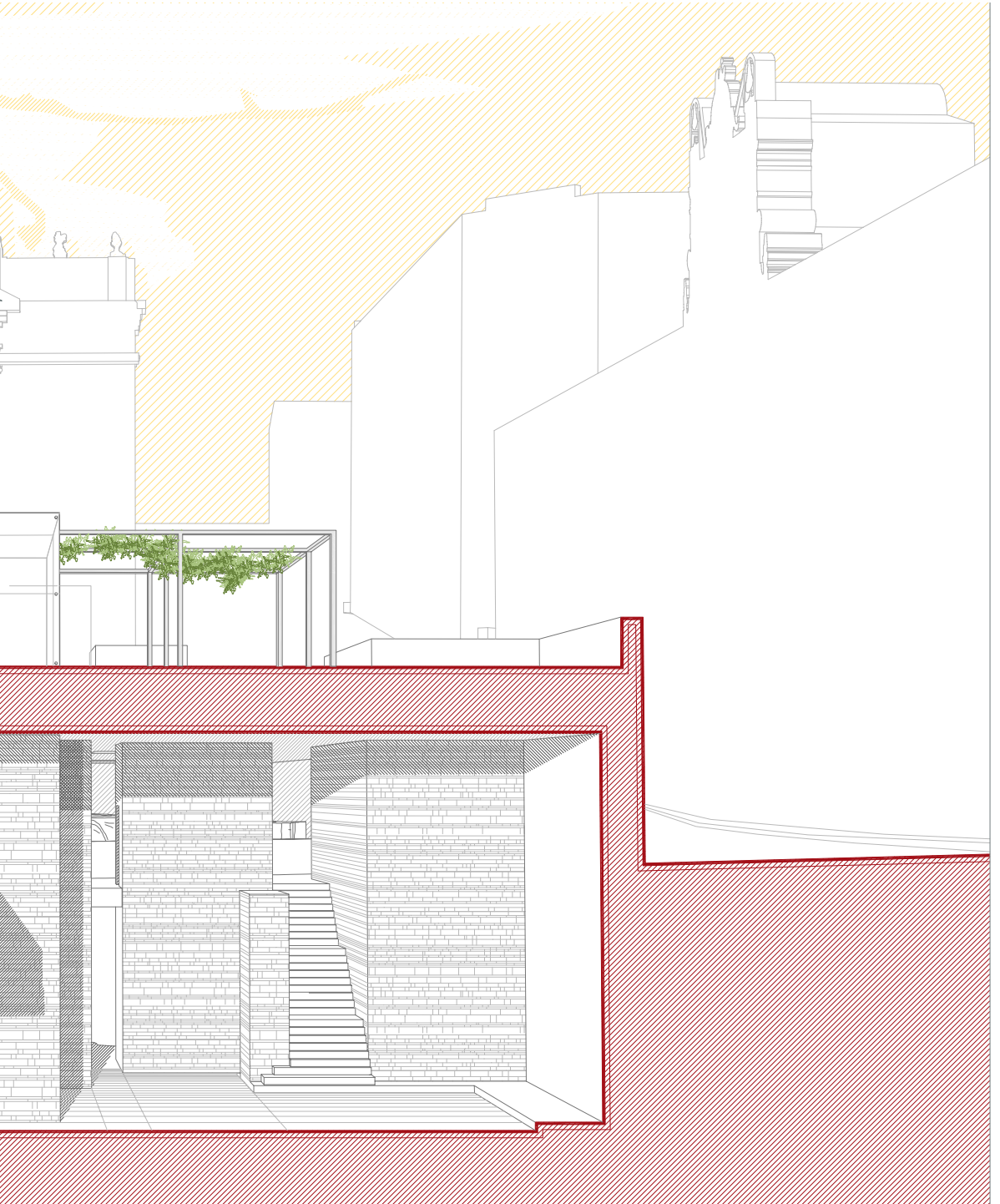
83. Sezione longitudinale.









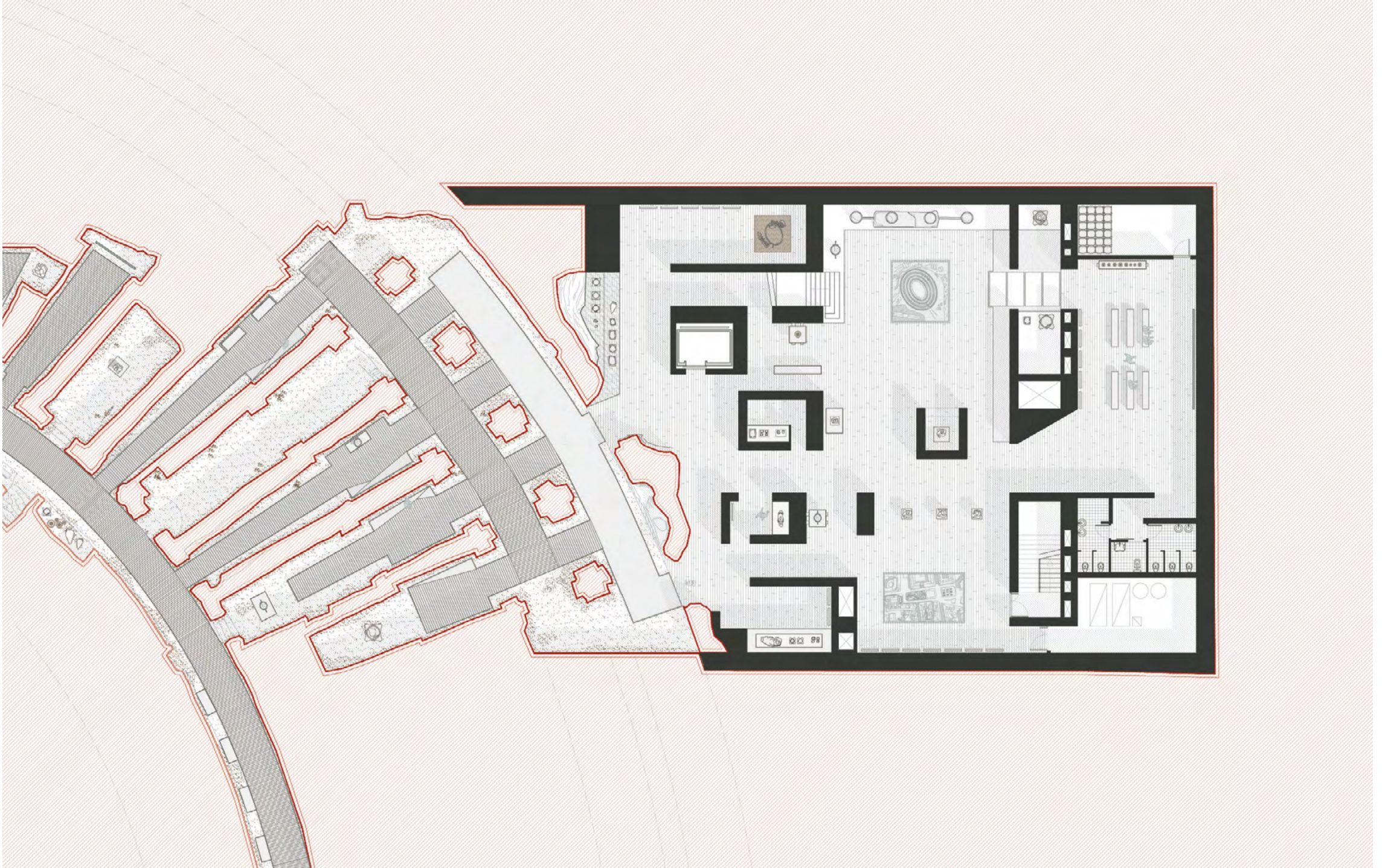


04.4.3 Le sale espositive ipogee

Dal terrazzo, attraverso una scala, si scende al museo dell'anfiteatro dove viene raccontata la storia del monumento col supporto di plastici ricostruttivi e l'esposizione di reperti inerenti al sito archeologico. La prima area espositiva racconta l'anfiteatro com'era, attraverso modelli ricostruttivi ed esibendo reperti come le colonne del loggiato che testimoniano le antiche fattezze del monumento. Camminando sopra alcune piastre di pietra si supera uno specchio d'acqua che fa accedere alla sala proiezioni, dove si racconta, col supporto di filmati, la storia dell'urbe romana nel dettaglio. Quest'area può diventare una sala polivalente per attività didattiche, conferenze ed eventi culturali. Una seconda sala spiega invece il rapporto tra la città contemporanea ed i suoi monumenti, con la storia delle campagne di scavo, documenti originali ed un plastico che testimonia lo stato di fatto. All'interno dei grandi volumi che caratterizzano lo spazio museale, si nascondono delle piccole sale espositive tematiche, dove si collocano i reperti di maggior rilievo. Sono due i materiali principali che formano l'area museale: le pareti e le sostruzioni vengono rivestite in pietra lavica scura, con piccole scandole irregolari, mentre la pavimentazione è in legno di bamboo chiaro.

84. Sezione prospettica del museo (pag. precedente)

85. Pianta alla quota archeologica - 6



04.5 La collezione

Il parco archeologico greco-romano di Catania comprende un'area che interessa tutto il centro storico della città e si occupa di ricerca, manutenzione, valorizzazione e fruizione di circa un centinaio fra siti e monumenti archeologici, nonché della tutela di diverse migliaia di reperti; Caratteristiche che lo rendono paragonabile, fatte le dovute proporzioni, al parco archeologico che può vantare Roma.

Nella provincia di Catania è l'unico ente autonomo a tutela del patrimonio archeologico sopravvissuto ai recenti tagli, nonostante il territorio siciliano sia tra le aree più interessanti per la presenza di rilevanzze artistico architettoniche del passato.

Questo fa sì che Catania diventi centro di studio e aggregazioni di una grande quantità di reperti archeologici provenienti da più parti del territorio siciliano, rendendo necessarie nuove aree da dedicare all'esposizione dei reperti più rilevanti.

Gli scavi eseguiti nell'area del anfiteatro hanno portato alla luce notevoli reperti, alcuni esposti nell'antiquarium del teatro romano di Catania e nel museo del castello ursino, altri invece sono stoccati all'interno dell'ambulacro dell'anfiteatro chiuso al pubblico.

Tali reperti potrebbero quindi trovare spazio nel nuovo museo dell'anfiteatro mentre un'altra area potrebbe ospitare ciclicamente il materiale proveniente da tutto il parco archeologico.



86. Frammento di trabeazione del secondo ordine

Tra i reperti più interessanti troviamo alcuni frammenti di colonne marmoree che in origine dovevano costituire parte del loggiato superiore, capitelli ionici frammentari e diverse parti d'architrave.

Frammenti di trabeazione decorati.

Un Frammento di un pinax con bassorilievo di una figura equestre incorniciato con una sottile modanatura.

Una lastra in marmo bianco con scultura di delfino.

Alcune teste di musa e mascheroni di mensole.

Frammenti di statuaria di vario genere.

Una sezione sarà dedicata ai ritrovamenti più piccoli come le porcelane e la numismatica.

Si può prevedere la presenza di tre grandi plastici che raccontino in maniera diversa la storia dell'anfiteatro. Uno ricostruttivo che presenti l'anfiteatro come doveva essere in base ai più recenti studi; Un modello dello stato di fatto che mostri come la città sia stratificata sulle sostruzioni del monumento, e in fine un plastico che racconti lo sviluppo del ipogeo dell'anfiteatro per una più chiara relazione di ciò che è ancora percorribile.



87. Frammento di trabeazione a fregio con testa di cinghiale.



88



89

88. Frammento di Pinax con bassorilievo di figura equestre.

89. Frammenti di colonne rinvenuti in sito



90



91



92



93



94



95

90. Testa di Demetra

91. Ritratto di età Antonina
(Marco Aurelio giovane)

92. Frammento di volto di
Nettuno

93. Frammento di piede di
Nettuno

94. Statua di Nettuno

95. Gruppo di Leda col cigno



96



97



98



99

96. Frammento di trabeazione

97. Bassorilievo in marmo

98. Frammenti di bassorilievo decorati

99. Rilievo marmoreo a soggetto storico

100. Bassorilievi in marmo decorati

101. Rilievo di Demetra e Kore



100



101



102. Frammento di trabeazione e colonne appartenenti al loggiato.

04.6 La musealizzazione dell'anfiteatro

Il museo prepara alla visita dell'area archeologica che si raggiunge attraversando uno spazio più compresso, coperto dalla terrazza superiore.

Si raggiunge così una passerella che costituisce e accompagna tutto il percorso di visita, che si districa tra le sostruzioni dell'anfiteatro, prima tra i fornic e poi insinuandosi lungo tutto l'ambulacro ipogeo, chiudendosi e formando un percorso espositivo circolare.

La passerella diventa elemento principale della musealizzazione del monumento espletando tutte le funzioni tecniche e didattiche necessarie alla fruizione dell'arena.

Sotto il piano di calpestio si vanno ad installare gli impianti d'aerazione e ricircolo d'aria che assicurano il giusto apporto di ventilazione negli ambienti ipogei. La passerella va a contenere anche l'impianto elettrico ed illuminotecnico che alimentano le teche espositive e gli schermi multimediali. In oltre vie il passaggio di una linea d'acqua per la sicurezza antincendio.

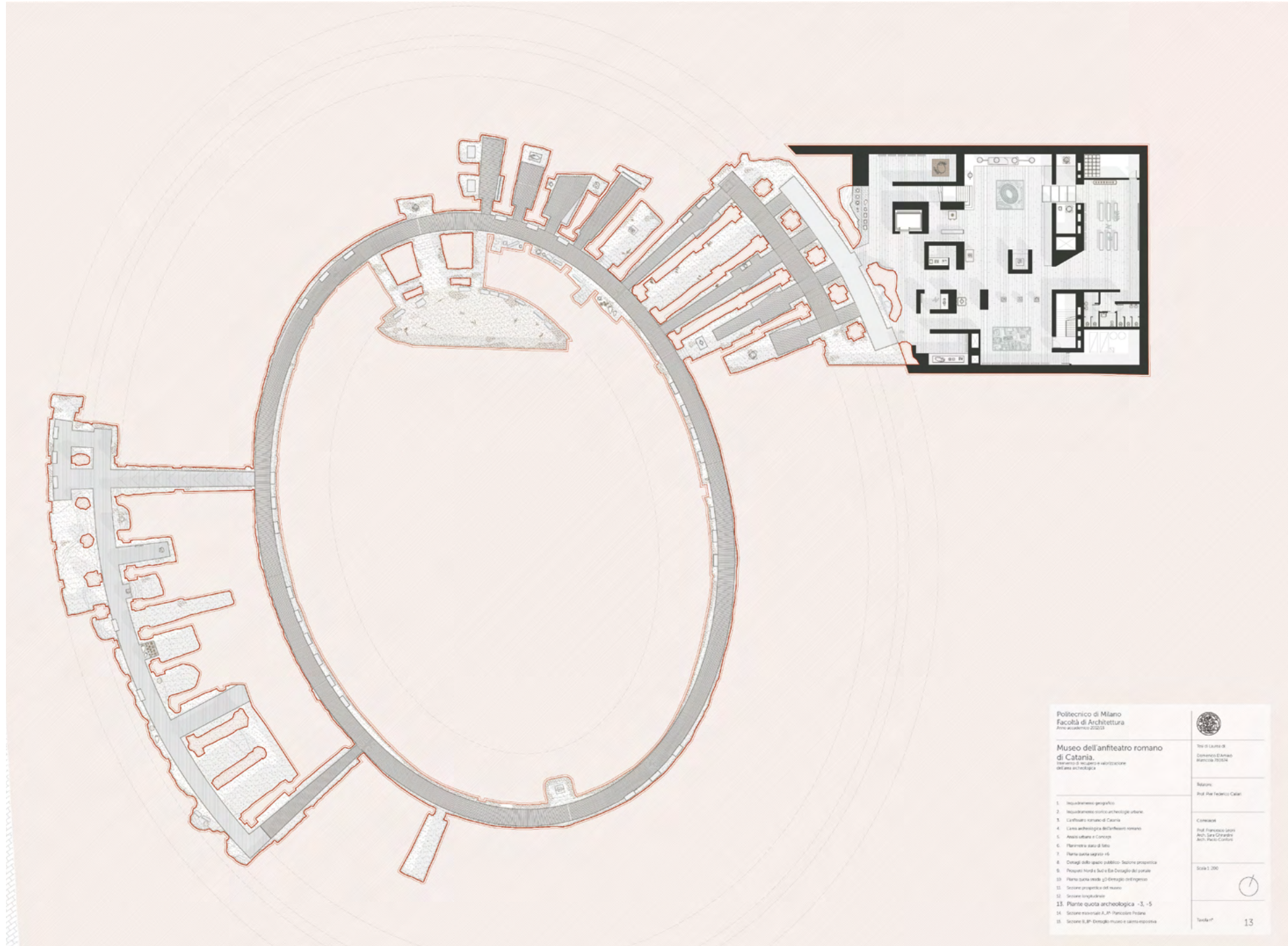
Sopra il piano di calpestio della passerella si trovano gli strumenti necessari alla fruizione, all'esposizione e alla didattica.

Tutto il percorso è caratterizzato da molti piani di seduta per la contemplazione ed il riposo.

Vengono poi individuati numerosi punti dove sono collocate teche o podi espositivi con l'allestimento dei reperti storici.

Gli ambienti più significativi vengono evidenziati con suggestioni sonore e proiezioni video; La passerella ospita quindi altoparlanti e proiettori necessari alla visita multimediale.

Ad esempio l'area dell'arenile si può caratterizzare dal rumore degli spettatori dei ludi gladiatori, o nei fornic della gabbie delle bestie si potrebbero ascoltare i ruggiti dei leoni.



Politecnico di Milano
 Facoltà di Architettura
 Anno accademico 2012/13

Museo dell'anfiteatro romano di Catania
 Intervento di recupero e ristrutturazione dell'area archeologica

Tito di Lucretio di
 Corso Venezia 101/104
 Milano
 Prof. Pier Federico Calchi

Comitato
 Prof. Francesco Saverio
 Prof. Sara Ciarrocca
 Arch. Paolo Carrozzini

Scala 1:200

Tavola 13

1. Inquadramento geografico
2. Inquadramento storico-archeologico urbano
3. L'edifizio romano di Catania
4. L'area archeologica dell'anfiteatro romano
5. Analisi urbanistica e concetti
6. Piano di stato di fatto
7. Piano urbanistico saproto r/s
8. Disegni dello spazio pubblico: Sezione prospettica
9. Prospetto Nord: Stato di fatto Disegno di parete
10. Piano quota medio (2) - Disegno di intonaco
11. Sezione prospettica del museo
12. Sezione longitudinale
13. Piano quota archeologica -3, -5
14. Sezione trasversale 2, 2', Pianoforte terreno
15. Sezione 3, 3' Disegno museo e teatro ipotetica

04.7 Interevento urbano di via dell'anfiteatro

Il progetto prende in considerazione una seconda area che riguarda l'anfiteatro, e che rappresenta la seconda emergenza urbana delle sue strutture.

In via dell'anfiteatro (nome che ricorda il primo ingresso agli scavi) sotto il terrazzo di villa Cerami, si trovano ulteriori testimonianze del monumento romano, che rappresentano gli ultimi lacerti della struttura del terzo ordine. Quest'area ben testimonia come la città contemporanea gravi e si fondi sulle sostruzioni dell'anfiteatro. Infatti tre grandi ordini d'arcate si addossano alle murature del giardino pensile soprastante, permettendo un secondo accesso all'ambulacro ipogeo e ricollegandosi all'area maggiore di piazza Stesicoro.

Da questa zona degli scavi è possibile ricavare nuove importanti informazioni sulla struttura del monumento come ad esempio la decorazione del primo ordine o il rapporto tra la collina e l'anfiteatro.

Si può anche dedurre come si potesse raggiungere le gradinate attraverso una passerella che superava il fossato anulare collegandolo con la collina.

Oggi tale area archeologica è chiusa e difficilmente accessibile se non attraverso una piccola via semi privata. Inoltre il passaggio da via dell'anfiteatro è stato totalmente negato dalla costruzione di alcuni box auto che celano alla vista le sostruzioni.

SI propone quindi un progetto che si costituisce come secondo ingresso all'area archeologica attraverso un intervento urbano.

Attuando la demolizione delle strutture adibite a garage di scarso valore architettonico (interventi già presenti nel piano regolatore comunale) si guadagna una piccola area che permette l'accesso agli scavi da via dell'anfiteatro costituendo una piccola piazza.

Alle sostruzioni che ci raccontano del terzo ordine si affianca la rico-

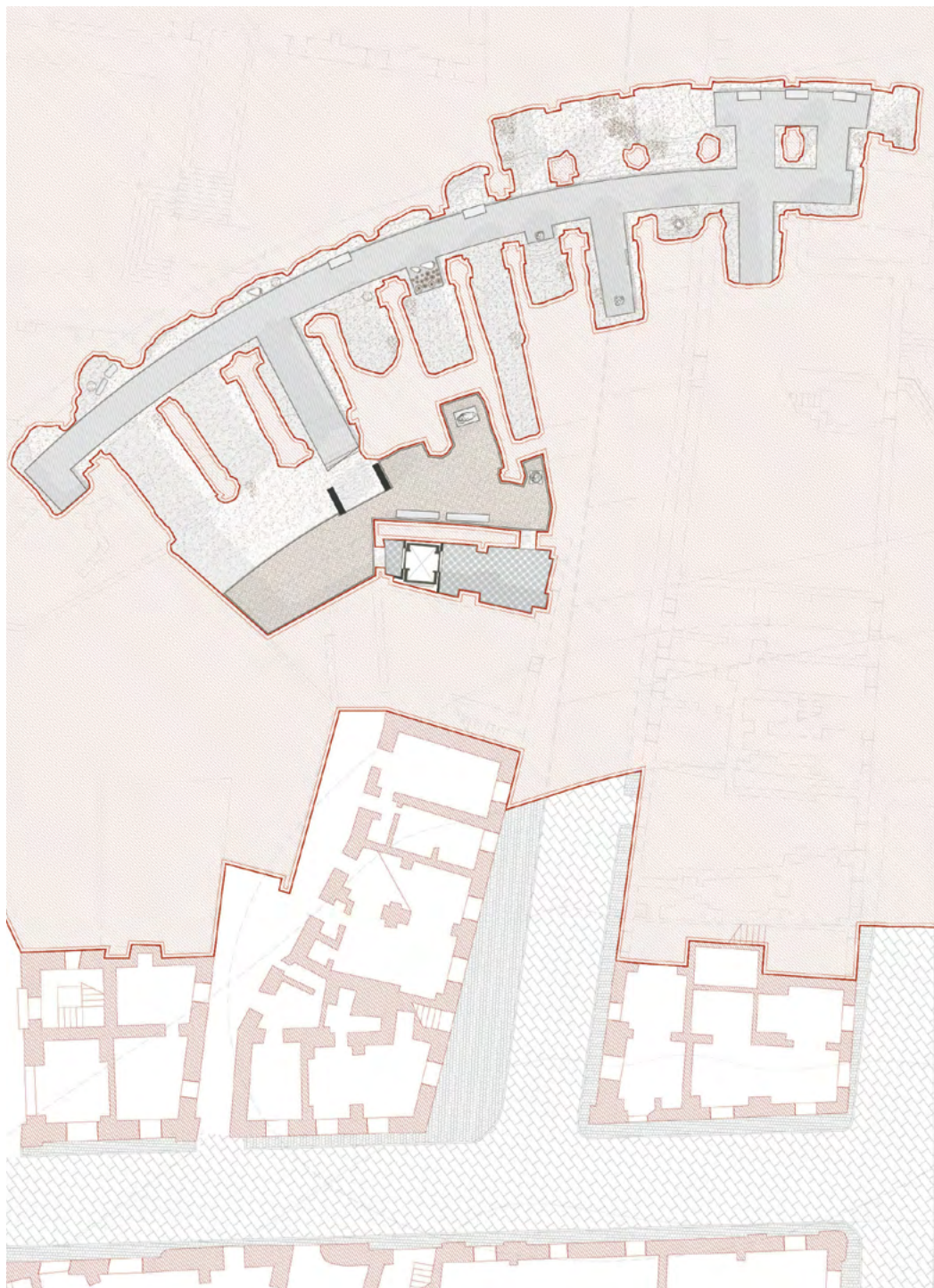


struzione in anastilosi di parte della prima e della seconda gradinata. Questo avviene attraverso l'individuazione dell'ambulacro esterno che viene rintracciato con un percorso in pietra e, rimanendo in quota, termina come terrazzo d'affaccio verso le arcate dell'anfiteatro.

Dall'ambulacro una scala si inoltra all'interno del fornice sotto l'arcata permettendo l'ingresso agli scavi, e ricostituendo il passaggio dei vomitoria.

La ricostruzione delle gradinate oltre a ricordare la presenza dell'anfiteatro ed evocarne la grandezza, forma un piccolo evento urbano polivalente, per il riposo e la socialità.

Attraverso lo sfruttamento di un ambiente dell'edificio di fronte agli scavi, si individua un secondo ingresso coperto che ricollega le due differenti quote con un ascensore.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SULL'ANFITEATRO

ADAM Jean Pierre

2008 *L'arte di costruire presso i romani-Materiali e tecniche*, Longanesi editore.

BESTE Heinz-Juergen, BECKER Frank, SPIGO Umberto

2007 *Studio e rilievo sull'anfiteatro romano di Catania*, estratto da volume 113.

DE GROSSIS Joannis Baptistae

1723 *Catanense decachordum*, Civitatis atquaAcademiae Typographus

GIORDANO Francesco

2002 *L'Anfiteatro romano di Catania*, Boemi Editore, Catania.

GOLVIN Jean Claude

1988 *L'Amphitheatre Romain*, Diffusion de Boccard, Paris

SPOSITO Cesare

2003 *L'anfiteatro romano di Catania*, Dario Flaccovio Editore.

SULLA STORIA DI CATANIA

BRANCIFORTI, Maria Grazia; PAGNANO Giuseppe

2008 *Il complesso archeologico del teatro e dell'odeon di Catania*, Regione Sicilia, Palermo.

D'ARCANGELO Ottavio

1633 *Storia delle cose insigni di Catania*, Catania.

DI BLASI Maria Teresa

2007 *Il Cicerone. Storia, itinerari, leggende di Catania*, seconda edizione, Edizioni Greco, Catania.

GENTILI Bruno; AA.VV.

1996 *Catania antica. Atti del Convegno della SISAC*, Pisa-Roma.

GIUFFRIDA Tino

1925 *Catania dalle origini alla dominazione normanna*, Libreria Editrice Bonaccorso, Catania.

HOLM Adolf

1925 *Catania antica*, Catania, Tirelli.

LEOCATA Pinella

1999 (10 luglio) *Riapre l'anfiteatro romano*, articolo su «La Sicilia», CT31.

PATERNÒ Castello Ignazio

1817 *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, seconda edizione, postuma, Palermo.

SCALISI, Lina

2009 *Catania, L'identità urbana dall'antichità al seicento*, Domenico Sanfilippo editore.

SCIFO Antonino

2011 *Catania antica: storia e monumenti della città durante l'età greca, romana e bizantina*. [Catania, Italy]: Alma.

SORACI Rosario

1991 *Quaderni catanesi di Cultura classica e medioevale 3*.

WILSON Roger J.A

1996 *La topografia della Catania romana. Problemi e prospettive, in Catania Antica - Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 1992) a cura di B. Gentili*, Pisa-Roma

AA. VV

1964 *Cronache di archeologia e di storia dell'arte, 3*.

SULLA MUSEOGRAFIA E L'ALLESTIMENTO

BASSO PERESSUT Luca

1985 (a cura di) *I Luoghi del museo: tipo e forma fra tradizione e innovazione*, Editori riuniti, Roma

2005 *Il museo moderno: architettura e museografia da Auguste Perret a Louis I. Kahn*, Lybra Immagine, Milano.

BONACINI Elisa

2011 *Il museo contemporaneo fra tradizione, marketing e nuove tecnologie*, Aracne Editrice, Roma.

2011 *Nuove tecnologie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale*, Aracne Editrice, Roma.

CALIARI P. Federico

2000 *La forma dell'effimero. Tra allestimento e architettura: compresenza di codici e sovrapposizioni di tessiture*, Edizioni Lybra Immagine, Milano.

2003 *Museografia. Teoria estetica e metodologia didattica*, Alinea Editrice, Firenze.

GRASSI Giorgio

2003 *Teatro romano di Brescia: progetto di restituzione e riabilitazione*, Electa, Milano.

MARIANI Pietro Cesare; PAVONI Rossana

2009 *Musei. Trasformazione di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, Marsilio Editori, Venezia.

MAROTTA Antonello

2010 *Atlante dei musei contemporanei*, Skira, Milano.

MOSCATI Paola

2007 *Virtual Museums and Archaeology. The Contribution of the Italia National Research Council*, All'insegna del Giglio.

RANELLUCCI Sandro

2010 *Coperture archeologiche-allestimenti protettivi sui siti archeologici*, Edizione DEI, Roma.

2007 *Il progetto del museo/museum design*, Edizione DEI, Roma.

2012 *Conservazione e musealizzazione dei siti archeologici*,
Gangemi editore.

SULLA PROGETTAZIONE DI SPAZI PUBBLICI

TORRES Marco

2005 *Luoghi magnetici: spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*,
Franco Angeli editore.

SU QUESTIONI GENERALI

MARCONI Paolo

2005 *Il recupero della bellezza*, Skira editore, Milano.

SETTIS Salvatore

2004 *Futuro del "classico"*, Giulio Einaudi editore, Torino.

